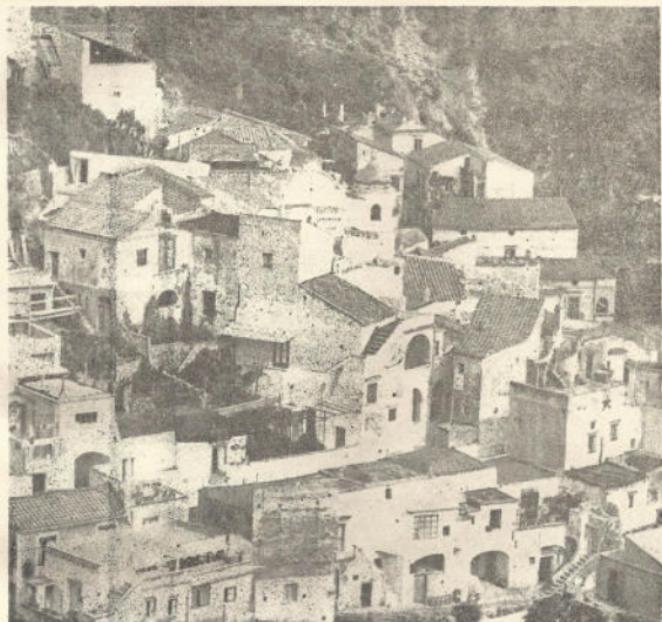


IL LAVOROTIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

IL PAESE DELLA TRANQUILLITÀ'

"Non è come in città che abitano in un solo palazzo e non si conoscono,"

ALBORI è un piccolo paese del comune di Vietri sul Mare, noto per le sue caratteristiche casette, per il silenzio e la pace in cui vive immutato da millenni. Di tanto in tanto esso viene riproposto alla pubblica attenzione, rompendo quel silenzio infinito che lo avvolge.

Questa volta con un libro pro-memoria ce ne parlano dei giovani impegnati, Pietro Ammos, Ovidio Gagliardo, Al-

fonso Gambardella, Antonietta Manchia, Elena Montera, Vittorio Senatori, non nuovi a cose del genere e simpaticamente associati nella ricerca comune, pur tra le differenziazioni ideologiche di ognuno, di soluzioni e di idee da proporre alla opinione pubblica, agli studiosi, ai tecnici, ai politici, agli amministratori.

E' in definitiva, una ricerca socio-economica, urbanistica

ed ecologica, che muovendo da indagini remote arriva sino al censimento pedissequo (nella accezione buona) il quale nel rendere giustizia agli antichi maestri fa contemporaneamente onore agli attuali ricerchatori, chi agitando un problema comune a tutto il nostro paese, trovano certamente dei consensi (come il nostro) e dei dissensi oggettivi da parte di coloro che dissacrano la maestosa bellezza

dei luoghi ed a puro scopo speculativo innalzano centinaia di metri cubi di cemento incuranti del danno infinito che apportano all'ambiente.

Ed il fatto che questo memoria per la tutela delle caratteristiche ambientali dei paesi meridionali rechi il numero uno, vuole certamente preannunciare una continuità logica di studio e di azione per altre località.

E se è vera la affermazione dello sconosciuto allievo in merito alla vita di paese e la vita di città ce lo confermano gli assensi dei lettori ai quali sottponiamo il singolare « pezzo » che gli autori hanno significativamente fatto seguire alla premessa: « Parlare del mio paese è per me una cosa molto bella. ALBORI è un piccolo paese abbarbicato alle rocce. Tutte le case si toccano l'un l'altra. È un paese molto antico di stile arabo e molte case hanno i tetti a volte di botti o tonde. La bellezza del piccolo paese sta proprio in queste casupole: c'è una Chiesa con pitture anch'esse molto antiche. Poi ci sono le stradine che son fatte quasi tutte a scalini che attraversano le case per mezzo di archi e cunicoli. ALBORI è protetta da un monte chiamato Falerzio che ha un aspetto meraviglioso. Gli abitanti di ALBORI si amano come fratelli. C'è un rispetto massimo e se accade qualche dispiacere in una famiglia tutto il paese sta in pena. Non è come in città che abitano in un solo palazzo e non si conoscono ».

LETTERE AL GIORNALE

Al Tennis Club di Cava non si entra senza giacca

Un giovane a nome di molti amici contesta l'atteggiamento assunto dai dirigenti in occasione della tavola rotonda sullo "Sviluppo e metodi della prevenzione criminale".

Nei saloni del « Social Tennis Club » della nostra città ha avuto luogo, sabato 10 febbraio, una tavola rotonda sul tema « Sviluppo e metodi della prevenzione criminale ».

Il primo conferenziere a prendere la parola è stato il prof. Matteo Forte, neuropsicologo, che ha elencato le cause del crimine e vari suggerimenti atti a ridurne la portata e a trasformare la mentalità « perbennistica » che spinge l'uomo « onesto » ad erigere un'insormontabile barriera che preclude a chi ha sbagliato la possibilità di rifarsi, di vivere liberamente, nonché a prevenire il reato. Il neuropsicologo, inoltre, ha indicato nella famiglia e nella scuola i terreni propizi per un perito, ma prezioso lavoro di formazione d'una coscienza morale e civile, che senta il problema del crimine e cerchi di affrontarlo, come meglio crede e ha evidenziato la deplorevole mancanza in Italia delle « équipes » di studiosi: sociologi, sacerdoti, giuristi e psicologi che mettano le loro cognizioni, la loro cultura e le loro esperienze al servizio delle scuole, delle fabbriche, degli istituti di cura, delle carceri, dei penitenziari.

Il prof. Alfredo Paolella, docente di antropologia criminale, ha posto l'accento su ciò che oggi si fa in Italia per i criminali e la prevenzione dei reati: convegni che lasciano il tempo che trovano e che sono, comunque e purtroppo, ristretti a giuristi e criminologi, istituzione di centri di osservazione specifica, sulle possibilità di recuperare i piccoli criminali, nonché sull'atteggiamento deplorevole che assumono i familiari nei riguardi d'un congiunto alcolizzato, drogato o, comunque, socialmente pericoloso, atteggiamento che non muta dopo la dimissione dello stesso.

Il terzo conferenziere (il quarto, il dott. Alfonso Lamberti, Sost. Procuratore della Repubblica, non è potuto intervenire per l'influenza), il sacc. dott. Giuseppe Coccozza, direttore dell'Ufficio Studi della pastorale carceraria, ha messo il dito sulla piaga, affermando che il problema non è l'uno né l'altro, ma l'uomo che lo compie e che il pragmatismo umanistico caratterizzante le società consumistiche spinge al reato.

La Chiesa — ha proseguito l'oratore — ha una pastorale carceraria che parte dalla constatazione che negando Dio si nega l'uomo, si poggia sulla convinzione che la soluzione alle magagne sta nello spirito. Infine, ma un po' evasiva, è stato il dibattito aperto alla fine dei tre discorsi. Sono intervenuti tra gli altri, il signor Aldo Troisi, il prof. Vincenzo Cammarano, il dottor Rafaello Senatore, il dott. Francesco Acciari, il prof. Filippo Giordano. Noi, spinti dall'ammire per il vero, ci sentiamo in dovere di muovere benevoli criti-

che ad organizzatori, protagonisti e spettatori.

La scelta del locale è stata infelicissima. Ha limitato la partecipazione alla cosiddetta « intelligentsia » e agli « snobs » che non perdono occasione di mostrarsi in mostra e di proclamare, involontariamente, la propria vuotaggine interiore. Mentre i privilegiati fingevano d'interessarsi ai temi proposti e discussi o giocavano in altri locali del « Tennis Club ». I più sfortunati e i meno abbienti, da cui provengono gran parte dei rei e degli emarginati che si vorrebbero reinserirsi nella società, erano esclusi, come se i problemi e i punti toccati fossero loro del tutto estranei. Gli operai, i disoccupati, i contadini e gli abbandonati non sono intervenuti, perché non invitati, ed è peggio, perché considerano la pelliccia segno di distinzione per accedere in ambienti « elevati ». Se a questa considerazione aggiungiamo il fatto che non pochi giovani sono stati scacciati, perché rei di essere senza giacca potremmo qualificare e classificare il « Social Tennis Club », senza timore di essere smentiti. Esso è il ritratto di benpensanti, arroganti, esclusi, di formidabili, amanti delle apparenze, uomini che giudicano senza comprendere, che considerano infamante una parola o la sola presenza d'un simile senz'aria giacca. Per costoro la giacca è l'uomo, per costoro il volpino o il siamese hanno diritto di abbaiare, miagolare o, magari, defecare perfino sui divani ed un giovane senza giacca non deve né può varcare la soglia del « Social Tennis Club ». All'assenza giustificata od imposta dei bassi ceti ha fatto da contrapposizione la larga partecipazione di dame e damigelle elegantissime, dedite all'immancabile fumatura, tra una chiacchierata e l'altra, testimonianza di parole che si perdono in fumo. Il loro interesse ai problemi trattati era talmente vivo che, parafrasando il Giusti, ci viene spontaneo soltanto le faccende in cui il loro cervello era affacciato: faccende di... moda, al cui fascino è impossibile sottrarsi, data la forza delle abitudini.

Noi, a questo punto, ci chiediamo se si è stato più disposto il comportamento di quanti, impegnati in campagne politici e d'azione carceraria, si sono fatti notare per la loro assenza. Non essendo conoscenza dei modi « validissimi » che li hanno costretti a disertare l'incontro-scontro al « Tennis Club », siamo impossibilitati di risolvere questa banale questioncella, augurandoci, beninteso, che gli assenti abbiano trattato nelle proprie sedi problemi più scottanti, quali quelli che di solito ignorano...

Ci piace, prima di concludere, fare le nostre considerazioni in merito ai discorsi dei protagonisti, riconoscendo ovviamente le mancanze dei « polemisti si-

lenziosi » che hanno sempre torto, anche, se, in un secondo momento, sfoderano una lingua degna della spada di Carlo Magno, la quale era lunga e piatta.

Tutti hanno giocato a scaricare, cercando colpe a destra e a manca, in questo o in quel gruppo, tutti hanno sostenuto l'importanza degli educatori nella formazione d'una sana coscienza e, qualcuno ha sperato e spera in un intervento divino, altri attendono che si muovano i politici, senza sapere che, come insegnava il poker, chi ha 4 assi in mano non chiede carte. Nessuno, ed è doloroso constatarlo, ha avuto il coraggio di affermare che ogni reato non è del singolo, ma della comunità, nessuno ha parlato della necessità di considerare una responsabilità ogni incontro col prossimo, nessuno ha posto l'accento sulle stecche che dividono gli ambienti sani o presunti tali dai malfamati.

Diremmo di più: nessuno di noi si è mai preso la briga di entrare in un ambiente, in un circolo o in una compagnia di sbandati, per lanciare un messaggio cristiano o umanitario, per cercare di riportare all'ovile la pecorella smarrita; nessuno ha apertamente proclamato che, dal momento che rei si diventano, i minori hanno bisogno più di buoni esempi che di belle parole.

I bambini stravolono per qualcuno, si creano degli idoli che ammirano incondizionatamente. I primi idoli sono i genitori o qualche altro familiare. A tale ammirazione è connessa l'imitazione. Essa, però, può se infelice nella scelta, non provoca danni, vuol però il padrone o chi per lui è ben lungi dal comportarsi indegnamente alla presenza del piccolo congiunto, vuol perché l'imitazione e l'ammirazione dei fanciulli è conseguenza di affetto e per nulla costruita razionalmente.

I guai vengono dopo e grossi nel periodo evolutivo, quando gli idoli di cartapesta, esaltati dalla stampa, dalla pubblicità e dai mezzi di diffusione e telecomunicazione, vengono adorati e le loro foto giganti diventano sacrosante immagini e il loro gesto « eroiche » quando le camere degli adolescenti si trasformano in chiese con bei vestimenti che trasognano sui fanomatici altari che si chiamano danza, violenza, sessomania, egoismo, licenziosità, clientelismo, droga e chi più ne ha metta. Tutti, secondo noi, siamo colpevoli: il reo è colui che esegue il nostro mandato o, tutto al più, colui che con una pedata ben assestata viene da noi spinto alla perdita dell'autocontrollo.

Ognuno si esamina a fondo e si chiede cosa faccia per tutti gli esclusi. Ciò, è vero comporta un periodo critico, un travaglio interiore sconvolgente, ma utilissimo e indispensabile al mi-

glioramento della società, perché ed è doveroso tenerlo sempre presente, la vera rivoluzione avviene in noi: fra quanto spinge all'amore diffusivo, alla perfezione e alla testimonianza del Verbo (o di altri credi) e ciò che invita all'immobilismo gretto e bestiale, al rinchiudersi in campane di bronzo e torri d'avorio, attorniati da adulazioni e plausi provenienti da chi la pensa come me noi pedestremente.

Donato Grieco

SOTTOSCRIZIONE

PER LA CONA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Prof. Eugenio Abbri Lire 3.500, prof. Olmino Di Legro L. 2.000; prof. Vincenzo Cammarano L. 5.000, professore Maria Casaburi Lire 10.000.

Somma precedentemente raccolta L. 312.835. A tutto il 20 febbraio L. 333.335.

Pregiamo vivamente tutti coloro che ci hanno fatto cenno di inviarci l'offerta per salvare il pregevole quadro del '500 di volersi rimettere l'importo a mezzo c/c postale 12/6128.

CONTRO L'IMMORALITÀ INVADENTE

Sotto la presidenza dell'Avv. Com. Teodorico Stendardo si è riunito l'Esecutivo del Comitato Nazionale per la Pubblica Moralità; erano presenti: il Maestro di Cassazione Carlo Varelli, il Prof. Carlo Lo Iacono, l'ing. Cesare Abigente, l'avv. Manfredo Augelletta, Alessandro Cassano - capo dell'Ufficio Stampa, il dott. Mario Di Costanzo - segretario, Padre Antonio Gallo - delegato di S.E. il Cardinale Ursi.

Dopo ampia, appassionata discussione si è deliberato quanto segue: a) costituire l'Associazione in Ente Morale; b) chiedere la partecipazione e la collaborazione del Terzo Ordine Francescano a tutte le iniziative sul piano locale e nazionale; c) sensibilizzare attraverso organi di stampa, l'opinione pubblica per un efficace risveglio della coscienza morale; d) sollecitare la costituzione di Comitati locali in tutte le province d'Italia; e) promuovere l'organizzazione di una « giornata nazionale » in cui, in pubbliche manifestazioni, ogni cittadino prenda solenne impegno di difendere ovunque i valori della morale umana e della civiltà cristiana.

Si fa appello infine ai cittadini di buona volontà d'inviare adesioni al Comitato sito in Napoli via S. Nicandro alla Stella, 32.

I TURNESIELLI

Erano carbonari di Raito che affrontarono il carcere per le idee di libertà e fraternità

Le repressioni che seguirono la rivolta napoletana del 1820-21 non fiaccarono la costituzione delle sette carbonare esistenti nel regno di Napoli e che raccolgivano elementi della media borghesia, della ufficialità dell'esercito e del popolo.

In Raito fiore la setta dei carbonari bianchi o calderari, riformati che poneva come obbligo tra gli associati di trattarsi come fratelli, di difendersi tra di loro. La maggior parte di essi era composta di giovani i quali pagavano ogni settimana come tangente un tornese. Questa consuetudine li fece denominare "turneselli". L'appartenenza alla setta aveva come distintivo una croce di metallo bianco con un lacetto rosso da portarsi a mò di scapolare sotto la camicia. Questa particolare fece altri credere che lo scopo della setta era anche quello di difendere la chiesa. I fratelli si riconoscevano tra di loro tocandosi l'orecchio destro con la mano destra oppure il...

Capo della setta era Antonio Rotondo di Simeone, appartenente a famiglia benestante che esercitava a Salerno il commercio dei tessuti. Le riunioni avevano luogo ogni venerdì presso la casa del Rotondo, o le località dette «la noce di Francesco»; gatto morto (gatta muore), la selva campagna (a selva), dopo che uno degli associati, Raffaele d'Addomina, aveva fatto risuonare per la caccia il richiamo di un corno da caccia.

Numerosi erano gli associati che convenivano ai raduni an-

che dai paesi circoscivini. Oltre ai summonnati di Raito vi erano Policarpo Rotondo (fratello di Antonio), Fortunato Autuori, Alfonso Catalano, Luigi Citarrella, Domenico Cricuolo, Antonio De Cesare, Giovanni De Cesare, Saverio Giordano, Matteo Liguria, Raffaele Liguria, Pasquale Paganini, Nicola Selavico, Pasquale Trapanese, Rafaello Trapanese. Tutti questi giovani pagavano con lunghi anni di carcere l'amore per le idee liberali a causa di una denuncia dovuta a rancori nei confronti di uno dei fratelli Rotondo, di nome Giovanni.

Accadde infatti che essendo Giovanni Rotondo creditore di 14 ducati nei confronti di Nicola Greco di Oraio, della frazione Albiori, e non decidendosi quest'ultimo ad estinguere il debito, la compagnia degenerò tanto che il Rotondo si acciuffò a pugni con Nicola Greco. La vendetta non si fece attendere molto. Il 4 agosto del 1827 Nicola Greco si recò a Vietri sul Mare e denunciò al giudice regio la setta esistente in Raito raccontando che la cosa gli era stata riferita da Pasquale Palmieri, che gli aveva raccontato anche quanto era capitato ad Antonio Moscarello di Gennaro che era stato invitato dai fratelli Rotondo a far parte della setta; essendosi però il Moscarello rifiutato i Rotondo lo avevano rincacciato con un colpo tanto che allontanandosi subito dalla selva compagnia il Moscarello per la forte paura si ammalò talmente che stette in dicta Città a-

Il giudice regio dopo aver informato della cosa il procuratore del re di Salerno che oltre ad iniziare subito il processo fece fare numerosi arresti e perquisizioni, sentì anche alcuni dei carbonari, sentì anche i fratelli, il quale disse che aveva incontrato lungo il «riggiulo» i fratelli Rotondo da questi lo avevano condotto fuori alle camere (oggi Via Camere). Quivi lo avevano invitato ad assocarsi alla loro setta che aveva per iscopo la fratellanza e la reciproca protezione. Egli dopo un primo rifiuto accettò senza però andare successivamente ad un'altra riunione. Essendo poi venuta a Raito la missione egli si confessò e ottenne l'assoluzione dopo che gli era stata negata per ben due volte.

Nel giudizio che si ebbe a Napoli il 23 febbraio 1828, il procu-

ratore generale sostenne che lo scopo dell'offerta era quello di trarre contro il re e contro il governo, nonostante che nessuno testimoniasse lo provasse.

Il giorno dopo Antonio Rotondo, condannato a mille ducati di multa, Nicola Selavico, Pasquale Trapanese ed altri tre a 19 anni di ferri e ad una multa di 500 ducati, tutti gli altri furono assolti. Il re commutò la pena di morte in quella dell'ergastolo e i 19 anni furono ridotti a 13.

Antonio e Policarpo Rotondo, dopo essere andati esuli a Pisa, nel 1860, fedeli agli ideali di libertà, di fratellanza si copriranno di gloria combattendo per l'ufficialità nelle truppe garibaldine. Poi torneranno a vivere in dignitosa povertà nel paese natio ed a morirvi.

DIVAGAZIONI SULLA CAVA DEL '400

EVASORI FISCALI

Al magnifico Carlo Scandito di Napoli Capitano Regio della Cava, Simo informati che in ne Città della Cava sono tanti Clerici Selvatici, li quali denegano pagare le collecte e i pagamenti fiscali, allegando la exemptione clericale, et che la corte pate non poco interesse, per quanto volemo noi soprattutto debito di questi e vediamo che subito di ricevere di questa, ordinata che causa immane debiamo essere in dicta Città a-

vuti per clerici et possabno gaudere per lo privilegio clericale quelle persone tantummodo (solamente) che quali portano habitus e tonsura, et servono la Ecclesia, con intenzione et proposito proficere in lo habitu clericali, et non alcuni altri da quelli che non a tale pote ne co' proposito d'indossarli la persona et fisco, ma più tosto per fugire li foci et pagamenti secolari, in modo. Del che scriviamo a lo Capitano nostro a la dicta nostra Città ad ciò che vui ancora vui si habia ad conformare a questa nostra ordinazione et mente. Et in questo volitimo si ponga tardità alcuna.

Datum Capuae
XIV Iuli MCCCLXXVIII
Rex Ferdinandus

Dalla lettera, si citata, si apprende l'esistenza alla Cava del 400 di chierici Selvatici, personaggi secondo la denominazione strana, ma che, in realtà, erano dei bricconi matricolati. Costoro, per non pagare il faticato e le gabbelle, pigliavano un ordine minore e la tonsura, poi abbandonavano gli studi ecclesiastici e si davano al bel tempo, se ne avevano i mezzi, o attendevano ad altre occupazioni, paghi della tonsura che li rendeva esenti dal pagare tasse, considerandosi aggregati al gregge degli ecclesiastici, che, come è noto, ne erano esenti.

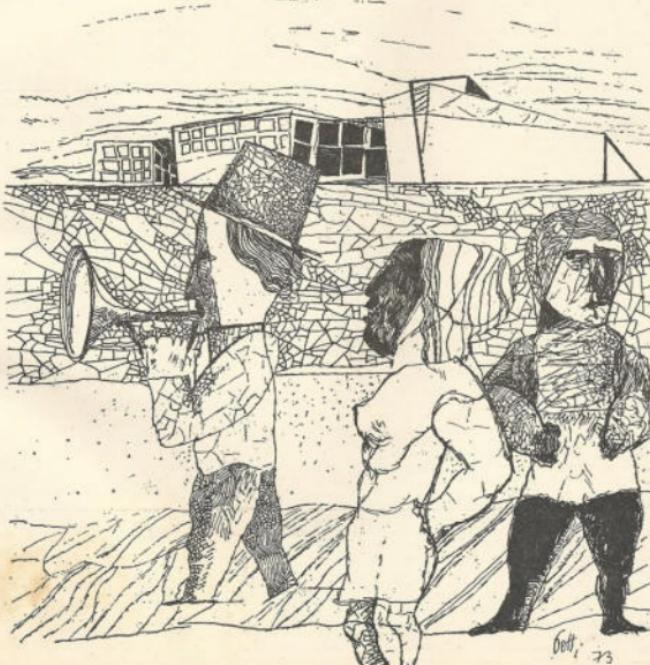
Questo andanza e rivedere del disciplinare il rilassamento della disciplina che regnavano nella Diocesi della S.S. Trinità, dalla quale la nostra Città ancora dipendeva spiritualmente durante il nefasto periodo dei Cardiali Commendatari. E fu proprio un Cardinale Commendatario, Giovanni d'Aragona, che si rivolse al Re Ferdinando quando estirpasse la mala gramigna che disonorava il suo Clero.

Lo scopo fu raggiunto. Infatti non si parlerà più dei chierici Selvatici nelle cronache cavaesi.

Rimarcabile è lo stile della ordinanza regia: un misto di parole e di forme dialettali, infiorate di non pochi di ispanismi e di qualche franceseismo.

VALERIO CANONICO

Antonio Petti - disegno





DOMENICO APICELLA

Servizio di leva

Non ci voleva la zingara che, concessa dal legislatore italiano, l'obbligo di costringere l'onesto a sbarcare in mare mangiando, e sarebbero comparse le velleità dei visionari, sostenuti e strombazzati dai giovani che, disabituati ad ogni sorta di sacrifici, non vedono di meglio che abolire del tutto quella che per essi è una in concepibile e brutta via.

Certo non è possibile negare che il servizio militare obbligatorio qualche rara volta sia un intruso perniciose per la situazione di qualche giovane che non sarebbe il caso di sottrarre ai suoi doveri familiari; ma di qui a dare l'ostacolismo a tutto il servizio militare ci corre il mettere a repentaglio la nostra stessa sicurezza nazionale. Per i casi bisognosi ci sono le tante eccezioni alla regola. Ma no; noi abbiamo perduto il concetto di eccezione e tutti si deve fare nello stesso modo, e la eccezione deve diventare la regola. Per un ergastolano che si redime, abbiemo l'ergastolo. Per alcuni matrimoni, dei quali è sembrato giusto ed umano consentire lo scioglimento, permettiamo che l'istituto diventi nient'altro che una avventura amorosa da continuare finché ci piace. Ora vogliamo abolire il servizio militare, anche per scimmiettare gli americani, i quali, appena cessate le ostilità nel Vietnam, l'hanno abolito. Io, quando gli altri mi vogliono imporre di fare come loro, mi sbattere con la testa contro il muro, perché i nostri antenati mi hanno insegnato che non bisogna mai seguire pecorilmente e automaticamente gli altri, ma bisogna badare alle proprie cose. Gli americani hanno potuto abolire il servizio militare obbligatorio e stabilire di tenere alle armi un esercito di volontari, perché essi sono ricchi e possono permettersi il lusso di pagare quanto vogliono quelli che si danno alla carriera del soldato di truppa per tutta la vita (e qui non so perché, ma per associazione di idee mi tornano alla mente i lanchenecchi). Noi non potremo mai permetterci di tenere alle armi un contingente volontario per lo meno identico a quello attuale, che sarebbe il minimo indispensabile anche per la sicurezza interna, e non possiamo permettercelo perché, nonostante tutte le strambocature, rimaniamo la nazione «poverella» della canzone di tanti anni fa. Inoltre una nazione come gli Stati Uniti d'America, che è grande quanto un continente, prima d'essere invasa in caso di aggressione, ha tutto il tempo di mobilitare ed addestrare alle armi i civili, mentre ai nostri nemici, in caso di aggressione, basterebbero

pochi giorni per occupare tutto lo stivale e rendere quindi impossibile la costituzione di un esercito con addestramento accelerato. E neppure dal punto di vista sociale l'abolizione del servizio militare sarebbe consigliabile in Italia. Purtroppo non vi è chi non veda che lo stato fisico, morale e culturale della nostra gioventù non è per niente migliorato, anzi è peggiorato con le facilitazioni, concessioni e larghezze della moderna società, la quale ha allontanato i freni dei nostri antenati, i quali giovani per fisico ed intellettuale, ed in tali condizioni oggi più che mai il servizio militare di leva avrebbe anche lo scopo di temprare i giovani che son cresciuti nella totalità rilassati, e nella maggior parte negli stravizi. Il servizio militare non solo tempra il fisico, ma sviluppa le forze psichiche e trasforma il giovane in uomo, cioè lo fa diventare «cristiano» secondo l'accettazione napoletana di questa parola. Coloro che nella famiglia e nel primo incontro con la società non hanno fatto l'apprendistato della repressione dei propri impulsibili ribelli, trovano nella disciplina e nell'obbedienza militare, il correttivo alla propria indole ribelle. Coloro che son cresciuti nell'abitudine di pendere sempre dai genitori, i quali prevedono, provengono e provvedono ad ogni loro necessità, si abituano ad agire da soli, a prendere da soli le iniziative di fronte alle evenienze della vita, perché, anche se la disciplina e l'obbedienza ne comprimono gli impulsi, egli deve pur sempre da solo e lontano dai genitori e dalla famiglia sbrigarsela nei suoi doveri verso i superiori e verso lo Stato; in parole povere, deve «arrangiarsi».

Questi brevi accenni valgono per se stessi a far comprendere quali siano le esigenze di ordinario primario che si oppongono al decreto l'ostacolismo per il servizio militare obbligatorio. Noi siamo convinti che le nostre idee saranno condivise dai nostri lettori, anche se ormai per esperienza siamo solitamente sicuri che a nulla può servire il parlare in questa nostra Italia, in cui i sindacati sono diventati la prima autorità dello Stato, con la quintessenza dello scibile e della autorità. E quando una idea sovercitrice del passato è penetrata nel cervello della massa sotto la spinta dei sindacalisti, essa diventerà legge nonostante gli avvertimenti degli uomini di senso e di buona volontà.

Ricordate i versi della canzone: «Stanno cambiando il mondo! Stanno uccidendo me?». Ebbene in Italia sarà cambiato anche il sistema del servizio militare. La canzone concludeva: «Ma una rosa, di sera, non diventa mai nera!». E che significa che il passato non si può distruggere, e che dovrà ritornare come era prima. Il doloroso è che il mondo, cioè il sistema di vivere che noi stiamo distruggendo, ritornerà come prima, dopo anni di travaglio e di patimento, perché tutte le trasformazioni costano (così come le malattie) sofferenze e lacrime.

IL MONGIBELLO

Non ci voleva la zingara

Gli operai e lo straordinario

Sempre l'esperienza degli antenati mi ha insegnato che a farsi di rilassarsi nell'esercizio di qualche facoltà, si finisce col perderne l'abitudine, e così ho scongiurato mio padre, che è quasi novantenne, di non disabituarsi dall'alzarsi ogni giorno dal letto, perché un giorno non si sarebbe riaccolto più. Purtroppo non sono stato ascoltato, e mio padre ora non si siede più sulle gambe. Stando sdraiato nel letto, si sente un leone; stando all'erta, debbono sorgerrolo da tutte le parti. Non diversamente abbiamo fatto tutti quanti con il lavoro in genere: dapprima lottammo per la giornata lavorativa di otto ore; poi, siccome l'appetito viene mangiando, l'abbiamo portata a sette; poi abbiamo voluto accorciare la settimana; poi abbiamo inventato i ponti, e poi abbiamo trovato mille espedienti per lavorare quanto meno è possibile, perché nel mondo dell'avvenire saranno le macchine a lavorare, e gli uomini a spassarsela... finché gli uomini non avranno più la forza di stare in piedi neppure per premere i bottoni delle macchine che dovranno lavorare! Quelli che stanno all'avanguardia in questa corsa all'annientamento del lavoro, sono purtroppo gli operai dell'Italia Meridionale, gli operai del nostro Meridione. Ho potuto constatare di persona che i nostri operai, specialmente i giovani, non ammettono più di lavorare oltre le sette od otto ore giornaliere, neppure se i datori di lavoro vogliono compensarli dello straordinario secondo il parere e gli accordi sindacali. Perché questo? Semplissimo: perché qui i nostri operai si comportano come quando noi quando eravamo ragazzi che volevamo soltanto divertirci e mai pensare a studiare. I giovani operai di oggi vogliono smettere ogni giorno di lavorare alle 18, ed il sabato (se pure fanno la concessione) alle ore 12, perché debbono correre a divertirsi.

Mbè, divertirsi! In che modo? Bigheblon d'estate lungo il Corso, e d'inverno sotto ai portici se la città ha la forma come Cava, o sul lungomare e lungo il breve tratto tra Portanova ed il Tribunale nella strada interna, se la città ha la configurazione di Salerno, e per tutti la casa in televisione che ci fa rimbicelliti riuscendo certamente ad essere un efficace fattore per mantenere buoni gli italiani, ma non per tenere sveglia l'intelligenza. E quella che ne soffre è la produzione. Tempo fa in una corrispondenza da Francoforte pubblicata dal Castello, fu segnalato che il popolo tedesco è un popolo lavoratore per eccellenza: alle 7,30 del mattino tutti escono di casa e la vita alle 8 ferme dappertutto anche se il cielo non è ancora chiaro come da noi ed il clima non è così

mitte come il meridionale. Ed il lavoro continua intenso fino a sera, e tutti lavorano febbrilmente per produrre e per guadagnare, avendo di mira soltanto il riposo domenicale e le vacanze estive all'estero. Perciò la Germania in pochi anni si è risollevata dalle distruzioni della guerra, ed il marco (che è la moneta tedesca) riesce a far paura al dollaro (che è la moneta americana); e mi sa mi sa che se il mondo non si sta accorto, noi potremo rivedere nel giro di pochi anni il colosso militare teutonico che muoverà notevolmente nel paesaggio sogno di conquistare tutto il mondo. Comunque, conquista e mondo a parte, la nostra ammirazione va a quelli popoli così come a quelli giapponesi i quali hanno messo la testa sotto i sorri ritornati al posto che ad essi competeva nel mondo del lavoro e della produzione.

Ritorniamo ai nostri operai, bene ha fatto un mio amico, il quale avendo avuto bisogno di lavoro straordinario per far fronte a straordinarie esigenze, ha risposto al rifiuto dei suoi operai: Ah, neh? Vol non volete eseguire lo straordinario? Ed io sono costretto ad assumere altri operai. Però, però, quando le esigenze di straordinario saranno cessate, io dovrò ridurre le giornate lavorative per tutti, e forse dovrò anche licenziare i Morale: quegli operai, si sono abituati ad eseguire lo straordinario quando è necessario per non correre il rischio di rimanere disoccupati.

Riduzione degli oneri sociali

Di fronte all'aumento del costo della vita, i lavoratori hanno chiesto l'aumento delle paghe. Gli industriali da parte loro si sono rifiutati perché, aumentando le paghe, sarebbe diminuito il loro guadagno, cioè l'utilizzo delle aziende, ed essi avrebbero dovuto chiudere botteghe. Portate la questione davanti agli organi del governo, o meglio intervenuto il governo, che cosa si è proposto di fare questo massimo organo di conciliazione? Non ho detto... Mbè, non chiamo una bottega chiusa ed una al tamponaggio, come sarebbe stato logico specialmente da parte di un mediatore. Ma ha detto né più e né meno che: «Mbè, i compagni operai non si debbono scontentare, perché costituiscono la base della politica; ma non si può neppure correre il rischio di vedere chiuse le fabbriche perché gli industriali non ce la fanno. Ed allora il governo, per venire incontro agli industriali, abbiuno ad essi una parte degli oneri sociali, vale a dire abbiuno una parte dei contributi che gli industriali debbono versare alla Previdenza Sociale ed agli altri enti assistenziali». E se ci sono i soldi che occorrono a questi enti sono semplici: gli industriali, de-

ve pagherà lo Stato. Ma lo Stato, con quali soldi pagà? Con i soldi di Pantalone, cioè con i nostri soldi! E così non vediamo svalutarsi ogni anno la lira per l'aumento incredibile della passività statali; e se mettiamo sulla banca a risparmio cento lire per guadagnare cinque lire di interesse in un anno, ci troviamo sempre la stessa cento lire, perché nel frattempo (sempre che Iddio che l'abbala mandata buona), la lira si sarà svalutata del 5%, e quello che abbiamo guadagnato in interesse, lo abbiamo perduto in svalutazione. Ma dico io: « Può lo Stato e specialmente uno Stato che si chiama democratico come il nostro, può risolvere con i nostri soldi i problemi tra capitale e lavoro? » Ed è credibile che il capitale, cioè gli industriali, non ce la facciano, quindi sappiamo che un industriale non lavora come se niente fosse, ma in pochi giorni (come se un nostro parzionario avesse fatto una scappata alla propria casa colonica), la bellezza di un miliardo e duecento milioni di lire per il riscatto del figlio rapito da una banda di riscattatori? Io non ci capisco più niente. Soltanto mi cadono le braccia.

La svalutazione del dollaro

Si sta tanto parlando di questo secondo terremoto prodotto dalla svalutazione del dollaro, e chi te la conta cotta, e chi te la conta cruda, e quelli che pigliano qualche cosa in... qualche parte, siamo sempre noi, poveri uomini, che vediamo diventare sempre più difficile la vita. Il vero fatto è che l'America un bel momento ha detto non soltanto ai suoi americani, ma a tutti gli uomini del mondo (perché in tutto il mondo c'è gente che ha qualche dollaro): « Io non ce ho la faccio più con le spese che ho dovuto sostenere per mantenere il ruolo che mi sono dato di imposta e garante della pace augusta in tutto il mondo, e perciò ho bisogno di danaro, e questo danaro me lo prendo da chi ce l'ha, svalutando la mia moneta! » In parole povere non ha fatto altro che imporre una tassa straordinaria a tutto il mondo con un semplice provvedimento di svalutazione della propria moneta. E non ha fatto altro che compiere una spoliazione nei territori di tutti il mondo senza aver mosso un dito e senza aver fatto nessuna violenza. Dico io: « E' giusto tutto questo? Ma noi siamo uomini, e siamo nati per subire, e dobbiamo sopportare anche questa! »

Il Direttore dell'Est

Parlando con dei compagni lavoratori, spiegavo loro che, se prevalesse l'andazzo di coloro che non vogliono lavorare, quel povero disgraziato che sentiranno come noi il bisogno di lavorare per necessità fisiologica andrà a ingrassare come il mafiale da soli o da mortadella, corerebbero il pericolo di essere condannati come boicottatori. In proposito citavo un fatto accaduto in un paese dell'Est, in cui si sa che tutto è concatenato e programmato. Essi non hanno voluto crederci. E

poiiché l'ho letto non ricordo più dove, lo ripeto per dimostrare che son sicuro di quello che dico.

Dunque, in un paese dell'Est due fabbriche erano concatenate tra loro, nel senso che una costruiva dei tubi di acciaio e li passava alla seconda la quale a sua volta li utilizzava per non so quali congegni. In base alle disposizioni gerarchiche, la prima fabbrica doveva costruire mille tubi al mese (la cifra ha valore soltanto indicativo) mentre la seconda doveva produrre il proporzionato numero di congegni. Senonché il direttore della prima fabbrica si accorse che i suoi operai sprecavano inutilmente del tempo a grattarsi la pancia, perché in un mese avrebbero potuto produrre più dei mille tubi abituali, e così portò la produzione a mille e cento tubi al mese, spedendo i regolarmenzi alla seconda fabbrica. Non dello stesso avviso fu il direttore della seconda fabbrica, dove pure gli operai si lasciavano a lavorare con il « sibemet », per cui dopo qualche tempo la seconda fabbrica si vide imbottigliata per cataste di tubi non utilizzati in tempo. Intervennero gli organi governativi, e siccome il governo in quel paese non può disfare la colpa fu addossato a direttore della prima fabbrica, che avendo superato i suoi operai ad un suo per lavoro ne boicottava la produzione. Così quel povero dirigente, credendo di fare del bene, si vide destituito e condannato per boicottaggio. Credo che lo stesso capiterebbe a me, che lavoro anche di domenica, ed in tutte le ore del giorno e della notte a seconda dell'estate, se venisse anche in Italia la programmazione comandata come nei paesi dell'Est. Mbè, mbè, per che già ci siano in Italia, giacchè i commercienti di Cava de' Tirreni, che vorrebbero per la particolarità della loro zona, fissare in qualsiasi altro giorno della settimana e non al sabato pomeriggio, la mezza giornata di chiusura infrasettimanale dei negozi, potendo soltanto il sabato pomeriggio vedere quella che un tempo si chiamava la « capa di Vittorio Emanuele » ed oggi non so se si chiama la « capa di Michelangelo, di Galileo o di Verdi, debbono scomparire, perché così fa comodo ai loro colleghi di Napoli o dintorni.

Domenico Apicella

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258
CAPITALI AMMINISTRATI AL 1-1-1972 Lit. 11.839.333.077

DIPENDENZE:

- | | |
|--|------------|
| 84001 - BARONISSI - Corso Garibaldi | Tel. 78069 |
| 84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino | » 842278 |
| 84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1 | » 751007 |
| 84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo | » 38485 |
| 74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli | » 722568 |
| 84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10 | » 29040 |
| 84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Bassi | » 46238 |

UN TELEGRAMMA DI SCARLATO

60 MILIARDI PER INDUSTRIE NEL SALERNITANO

L'on. Vincenzo Scarlato ha inviato alla Camera di Commercio di Salerno un telegramma con il quale informa che l'ISVEIMER ha concesso un finanziamento alla SIR per trenta progetti nella piana del Sele. Il gruppo della SIR realizzzerà quarant'impresi per complessi 60 miliardi di cui una occupazione massima di duemila unità. Il primo impianto verrà costruito a Battipaglia su un'area di 43 ettari.

La notizia, recentissima, è stata accolta con viva soddisfazione dagli ambienti politici ed economici salernitani che vedono finalmente aprisi una strada di sicuro progresso per le nostre popolazioni.

DC E RAI TV

Il pensiero del gruppo della D.C. sui rapporti tra Regione e RAI-TV, ed in particolare sul programma di trasmissioni regionali predisposto dalla direzione dell'ente radiotelevisivo, è stato espresso in aula dal Vice Presidente del Consiglio Michele Scoria. Il quale ha rilevato che non bisogna disperdere le indi-

Per Andrea Angrisani

All'amico carissimo e nostro collaboratore avv. Andrea Angrisani, colpito nei giorni scorsi da un ictus, mentre si trovava brillantemente superato la prima fase critica della malattia, facciamo gli auguri più sentiti perché possa al più presto riprendere l'attività forense e politica.

Il Presidente del Circolo Enal di Raito, Sabato Buonocore, ha inoltrato domanda, alla Capitaneria di Porto di Salerno, per ottenere sulla spiaggia di Marina d'Albori la installazione di un casotto atto a raccogliere attrezture ed altro per tutti i soci che nella prossima estate si dedicheranno alle gare veliche, di canottaggio etc.

Soprattutto i giovani si attendono una benevola accoglienza della stessa da parte dell'autorità portuale.

cazioni positive emerse dal recente Convegno di Napoli. In quella sede venne puntualizzata l'interrelazione tra gestione dell'informazione e gestione della RAI, problema che si pone a monte del dibattito, investendo la fondamentale esigenza di riforma, che superi decisamente ogni concezione privatistica e taglia fede ai clamorosi principi di partecipazione e di regionalizzazione.

Scoria si è detto, pertanto, d'accordo nel tradurre in formale delibera del Consiglio Regionale il documento conclusivo del Convegno di Napoli, sul quale tuttavia ha sollecitato a breve scadenza un approfondito e meditato dibattito in aula dal quale possano scaturire precise indicazioni sul piano operativo sia a livello regionale che statale. A conclusione del suo intervento, il Vice Presidente Scoria ha espresso il voto favorevole del gruppo della D.C. alla presa di posizione dell'Ufficio di Presidenza che non ha ritenuto di accettare il programma di trasmissioni regionali unilateralmente predisposto dalla RAI.

MARIO TREZZA

Vendita di calzature
Uomo e bambini
Via O. Galione, 7 - Tel. 843312
CAVA DE' TIRRENI

soc. I. M. I. R.

Riscaldamento - Ventilazione
condizionamento
Corso Umberto
CAVA DE' TIRRENI

Affidate i Vostri Problemi
Aziendali e Tributari allo
STUDIO COMMERCIALE

Chiarito e Trapanese
C.so Umberto, 251 - Tel. 843615
CAVA DE' TIRRENI
Si ricevono i clienti nelle ore:
9-12 e 16-19

Prodotti genuini
Padri Benedettini
OLIO VINO MIELE E UOVA
Via O. Galione 8 - Tel. 843312
CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

LEGGETE
E DIFFONDETE
IL LAVORO TIRRENO

Valva

FORLENZA Sindaco, CAPRIO silurato

Dopo due anni di gestione commissariale, Valva ha il suo Sindaco nella persona di Giacomo Forlenza.

Il risultato a sorpresa del 21 gennaio ha smontato il pronostico della maggioranza che dava per certa l'elezione del prof. Capri a primo cittadino.

Non siamo adusi al pettigolezzo, per cui si tralascia la narrazione di particolari affatto edificanti, che potrebbero essere motivo di ottima commedia plautina. Considerazioni obiettive, invece, ci suggeriscono valutazioni realistiche, non ispirate a simpatie particolari.

Il prof. Michele Capri, segretario della sezione della DC, capo della compagnia dc, da un decennio presente sulla scena politico-amministrativa, sarebbe stato sicura garanzia di una valida svolta civile per Valva. Vittima della faziosità, il 21 gennaio ha dovuto subire l'onta del condannato alla viltà della congiura. Durante la competizione elettorale ha catalinato le colpe dell'assenza politica del partito, reiteratamente squadrato dagli avversari. Alla fine non la testimonianza di gratitudine per il contributo che ha generosamente dato all'affermazione del partito, ma l'accusa e l'ostacolismo.

I commenti nei paesi vicini-ri, che hanno seguito e seguono (perché si prevedono capovolgimenti di partiti) gli atti di questa commedia, sono variamente

enunciati. Tutti, però, sono concordi nell'affermare che hic est digitus di questo o quell'uomo politico. Fin qui la cronaca.

Come persone «politiche», non chiuse nel nostro particolarismo paesano, ci auguriamo che il Castello dei marchesi d'Ayala non continui a signoreggiare sullo stagno sociale di Valva e sull'immobillismo amministrativo. Che Valva si ponga al fianco del paes d'Alta Valle dei Seleni quali Colliana, Oliveto Citra ed altri, e che così la strada di un incessante sviluppo.

Che il cronista non continui a cantare il lussureggianti parco,

ma inizi a narrare la storia travagliata di questo piccolo centro salernitano, le conquiste di civiltà, l'affrancamento dalla schiavitù morale esercitata da chi presumptuosamente assurge a demurro di coscienze e intelligenze.

Gli amministratori di Valva sconfiggano lo stridente contrasto, che impera da interminabili decenni, tra la maestosità normanna del Castello, che la immobile e gigante sembra voler frenare il moto di aspirazione al risveglio, e l'umiltà socioeconomica dei valsesi, che tendono, si sente nell'accorato

colloquio di amici, a traguardi di umanizzazione e di progresso. Assecondino con azione energica il fermento rinnovatore che promana da un popolo stanco, ma pur sempre fiducioso.

Non duri il calore dell'odio, si corregga il concetto della propria destinazione sociale.

Alla nuova classe dirigente l'appello a spegnere l'animosità, offrendosi come promotrice d'innovazione e di sviluppo.

All'amico Giacomo Forlenza l'augurio di fecondo lavoro da chi con slancio e passione non rifiuta dalle battaglie per la democrazia e la libertà e dall'impegno per il progresso civile di queste nobili popolazioni aspiranti alla ricerca del proprio ruolo e del proprio destino nel contesto dell'umanità.

Mario Fasano

Laureana Cilento e Torchiara responsabili dell'inquinamento del fiume Testene

Il comune di Agropoli, fra i primi in Italia ha provveduto all'installazione di un impianto di depurazione per la rete fognante, che prima si riversava direttamente nel fiume Testene e quindi nel mare. Il mare e le spiagge sono le principali ricchezze di Agro-

poli e giustamente gli amministratori hanno pensato a proteggerli: negli ultimi anni, infatti, le spiagge prospicienti la foce del fiume erano diventate poco praticabili a causa del mare inquinato.

E' un provvedimento importantissimo quindi quello adottato dagli elacri amministratori; ma non basta perché il fiume non nasca ad Agropoli. Esso vi arriva già inquinato perché il Testene nasce nel Cilento ed una delle sue due diramazioni raccoglie le acque di tutti i ruscelli e i torrenti che scorrono lungo le colline su cui si trovano Torchiara e Laureana Cilento. Infatti nelle zone limitrofe vi sono diversi impianti di pollicoltura ed alcuni proprietari di queste aziende non trovano miglior luogo dei ponti della strada che dalla statale diciotto porta a San Martino (frazione di Laureana Cilento) ed oltre, per liberarsi di rifiuti vari.

Nel letto dei ruscelli sotostanti si possono vedere cartacce, residui di manime avvilito e soprattutto polli morti, a volte centinaia e centinaia di cani. Ma quasi nessuno guarda giù da quei ponti perché basta l'odore che si diffonde intorno per capire cosa vi sia. Se consideriamo che si tratta di un uso continuo per tutto l'anno, possiamo affermare che l'acqua che scende a valle rappresenta un pericolo per chi, persone o animali, se ne serve lungo il fiume e infine per il mare. Perché dobbiamo tenere presente che a questi rifiuti si uniscono i contenuti di alcune fogne che vengono immesse direttamente nei torrenti, senza contare i rifiuti degli oleifici.

I polli morti hanno portato poi anche altre conseguenze: hanno attirato nella zona un branco di cani randagi che ha

preso l'abitudine di assalire pecore ed altri animali e rappresenta un pericolo per chi si trova a passare a piedi.

E' un problema più grave di quanto sembri, quindi, che va preso nella dovuta considerazione.

L'avvenire turistico di Agropoli non deve interessare soltanto gli Agropesi, ma tutto il Cilento, perché da esso dipende anche il futuro turistico, è non solo turistico, delle zone interne del Cilento.

Le autorità dei nostri comuni non devono quindi ignorare il problema, ma devono impegnarsi a porvi rimedio se veramente guardano al futuro del Cilento e non agiscono per fini puramente elettorali.

Pino Marino

SALA CONSILINA

LA CAPITALE DEL VALLO VUOLE L'OSPEDALE PSICHIATRICO

Venerdì 9 febbraio è arrivata a Sala Consilina una commissione ospedaliera con il compito di constatare l'adattabilità del luogo per le costruzioni di un ospedale psichiatrico.

Il nuovo complesso ospedaliero dovrebbe sorgere in contrada «Cappuccini» luogo quanto mai adatto non solo a mio giudizio ma anche per quello dei credibili esperti. Detto sito si estende nella zona periferica del paese ad una altitudine di 600 metri: è un luogo soleggiato, ricco di aria e principalmente di pace. Nella stessa zona, per la sua spiccata adattabilità, già sorgeva un ospedale che a causa delle poco accorte amministrazioni comunali susseguentesi, a poco a poco è decaduto fino all'abbandono completo. Ma a contendere ai deboili di mente questo luogo incantevole si sono innestate le proteste speculatrici dei paesi limitrofi e nella vicina Polia si sono verificate considerabili manifestazioni. Ora egnuno che abbia in sé saldo un sentimento di umanità è bene che si chieda se sia giusto o me-

no negare a dei malati bisognosi un luogo che sembra essere stato creato apposta per loro. I Salanesi hanno riposto la loro protesta nel cuore delle autorità competenti fiduciosi che un ridicolo campanilismo non riuscirà a togliere loro ed ai malati questo agognato ospedale psichiatrico.

Sala Consilina oltre ad essere sede di varie scuole superiori, del Tribunale, del Comando dei Carabinieri è anche dotata di alberghi che all'occorrenza potranno ospitare i familiari dei pazienti ricoverati in loco, ed è inoltre facilmente raggiungibile mediante autolinee private e le ferrovie dello stato.

E poi, non è forse Sala Consilina la perla del Vallo di Diana? Non è nostra intenzione acuire il deprecabile campanilismo che non giova alle necessità delle nostre zone, tuttavia la speranza dei salesi è che alla fine giustizia sarà fatta e che i meriti di Sala saranno riconosciuti.

Domenico Calicchio

Ringraziamo vivamente tutti coloro che hanno già provveduto al rinnovo dell'abbonamento o che lo hanno effettuato per la prima volta, contribuendo così a vivificare e sorreggere una delle testate più dinamiche della provincia di Salerno.

★

Siamo costretti a preannunciare che con il numero di Aprile doveremo necessariamente sospendere tutti gli invii che non recino sulla testata la scritta "campione". Ciò a causa degli aumenti dei costi e degli aggravi fiscali in vigore dal 1. Gennaio 1973.

S P E C I A L E S P O R T

L'Italia Juniores supera l'Inghilterra su un terreno ... inglese

È la prima volta che una nazionale azzurra ha la meglio sul "maestri" d'oltre Manica

Owen Woiters, Commissario Tecnico della Nazionale Juniores albionica, benché amareggiato per la bellissima sconfitta subita dai suoi magnifici allievi quando mancavano poco più di due minuti al termine dell'incontro svoltosi allo Stadio cavese il 14 febbraio, non dimenticò di essere un sudito di Sua Altezza Reale Elisabetta e, come tale, di essere dotato di una buona dose di humor. A chi gli chiedeva, per il tramite di un provvisoriale interprete, le ragioni della sconfitta inglese, rispose: «Sapendo di dover giocare a sud di Napoli mi ero preoccupato di portare con me una squadra fatta di atleti avvezzi al sole, invece... sembrava di essere a Leicester!». Comunque l'atletico mister Woiters non si dannava troppo, indaffarato com'era a stringere mani ed a ricevere congratulazioni dalle numerose Autorità presenti al ricevimento ufficiale, organizzato nei minimi dettagli dall'avv. Salsano. Tutte le varie iniziative che hanno caratterizzato il meeting calcistico internazionale di Cava hanno lasciato il segno dell'entusiasmo e della perfezione di organizzazione. Abbiamo letto i vari resoconti che all'indomani tutti i quotidiani hanno ampiamente pubblicato, ma non abbiamo notato una



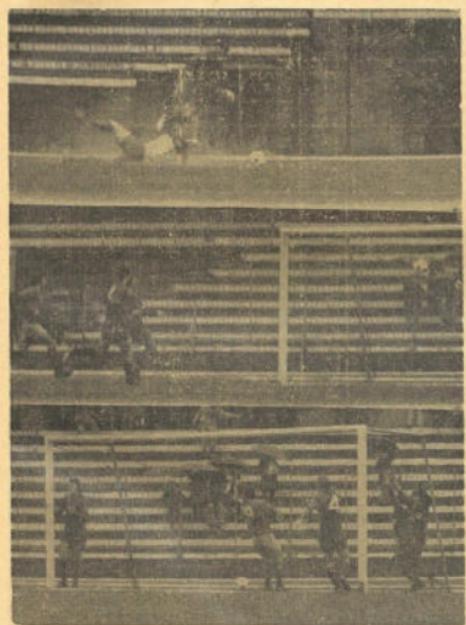
giusta suddivisione dei meriti, visto che ce ne sono stati. Dovunque si è magnificata l'operazione dell'Amministrazione Comu-

nale, del Sindaco Giannattasio, dell'Assessore Guida, dell'Assessore regionale Abbri, della Polisportiva Cavese e, dulcis in fundo, anche dell'Azienda di Soggiorno. Ora, certi che quanti conoscono la verità la amano anche, ci permettiamo di ristabilire la esatta portata del peso organizzativo (un amico mio assessore comunale direbbe «organizzatorio») si ricorda avvocato Panza?».

Orbene, scusandoci per l'inciso polemico-lesciale, noi che abbiamo assistito da vicino al logorante, paziente e meticoloso lavoro di Enrico Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava, al quale manifestammo tutta la nostra ammirazione per la magnifica idea che ebbe nel lontano mese di settembre 1972, quando, all'indomani della pubblicazione degli impegni internazionali della Nazionale di Calcio azzurra, ebbe la prontezza di riflessi di scrivere ad Artemio Franchi per proporre la candidatura della nostra città ad ospitare un incontro internazionale di calcio, non possiamo permettere che ora il principale artefice del magnifico spettacolo offerto dagli Juniores italiani ed inglesi venga presosché dimenticato a beneficio di altre eminenti personalità cavesi, peraltro assolutamente estranee, o quanto meno non mobilitate, per l'importante appuntamento caveso. Gli è che l'avv. Salsano rifiutò dall'indulgenza in pose da prima donna, preferendo lavorare sodo per il buon nome di Cava, nonostante che da più parti, compresi certi marchigiani e paccianni rappresentanti politici di Cava, per di più arroganti il titolo di professionisti e di esponenti «del jet» set cavese, vengano mossi al Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo accuse di presunzione. A tal proposito giova citare il caso di quel ben noto consigliere comunale che allo

Stadio protestò contro l'avv. Salsano, reo di avergli riservato un invito per la tribuna coperta e non per il settore riservato alle Autorità. Sapete come andò a finire? Che quel consigliere scavalò la transenna e s'insediò nella tribuna Autorità, ben presto seguito da un nugolo di emuli, ed il Consolato britannico insieme agli accompagnatori della Lega inglese rimasero in piedi! Per fortuna che rimedio lo stesso Enrico Salsano che, educatamente, cedette il suo posto ai graditi ospiti, subito imitato dal vostro cronista che, pur di evitare uno spiacere inconveniente, preferì lavorare in una posizione di fortuna.

Ma ormai è tempo di chiudere questo antefatto polemico, vallo, peraltro, a dare a Cesare ciò che a Cesare spettava ed a sottolineare certi aspetti, ancora da strapparesi, che caratterizzano alcuni (per fortuna) nostri concittadini. Ora diciamo brevemente delle gara. Brevemente perché più che di una partita di calcio è stata una lotta contro la motta, il vento, la pioggia e le impossibili condizioni del terreno di gioco. Gli inglesi hanno mostrato una tenacia apprezzabile ed hanno messo in mostra i vari Price, Impey, Phillips, Osgood ed il capitano Keeley un vero baluardo a difesa della area di rigore albionica. Gli azzurrini di Vicini, dal canto loro, pur subendo la superiorità atletica degli ospiti hanno saputo difendersi strenuamente grazie alle ripetute predezze del portiere sorrentino Elefante, autore di almeno tre interventi prodigiosi. De Nadai, in libero che denunzia chiaramente l'impronta della scuola dell'indimenticato Cesare Maldini, e De Gennaro sono stati gli autentici dominatori dell'area italiana, mentre Rocca, un pupillo del Mago, Maggiore, Pecchi, lo stesso Di Bartolomeo hanno saputo filtrare gli assal-



3 momenti della rete della vittoria italiana. Nella prima foto Rossi, di spalle col numero 11, supera il portiere Siddall, e, dalla linea di fondo (foto n. 2) insarcia nella rete sguarnita. Nella foto n. 3 l'esultanza degli infreddoliti tifosi contrasta con la delusione di Keeley

(Foto Oliviero)

ti britannici a centro campo. In avanscoperta Chiarenza e Rossi hanno dato del filo da torcere ai difensori albionici ed il 38° del secondo tempo il mancino milanista ha trovato lo spunto di grande classe per superare e battere Siddal. Dijuvia in quel momento, ma i tifosi cavedesi ed i numerosi giovani studenti assiepati sulla curva nord sono esplosi ugualmente in un boato di festa, arricchito dal frenetico agitare di bandiere tricolori. Una festa per lo sport, dunque e, soprattutto, la consacrazione definitiva di Cava e sostenerne il ruolo di città sede di convegni sportivi internazionali.

Un plauso, pertanto, vada incondizionatamente all'Azienda di Sogigorno e Turismo, che sappiamo essere già da tempo al lavoro per portare a Cava lo spettacolo di grande livello tecnico dei Campionati Mondiali di Atletica Leggera per militari; un merito grazie anche al ragioniere Damiano e non alla Polisportiva Cavese, perché solo Damiano, come al solito, si è adoperato in tutti i sensi per la buona riuscita della manifestazione; un grazie anche al Sindaco Giannattasio per aver voluto sequestramente ospitare tutti i rappresentanti della Stampa, sportiva e non, a pranzo presso lo Chalet «La Cava». E qui facciamo punto, almeno per quanto riguarda i personaggi di casa nostra. Ringraziare i vari Franchi, Carraro, Borgogni ci sembra superfluo, piuttosto diciamo grazie anche a Mamma TV che debitamente interessata dall'avv. Salsano per la ripresa differita della gara, rispose con le pieste bugia che aveva da mandare in onda nientepopodimeno che Germania Argentina diretta dall'on. Lo Bello. Invece, alla resa dei conti, «Mercoledì sport» ci propone un mixto di «Sei giorni» da Milano ed uno scorcio di Ignis - Armata Rossa di basket da Varese. Come a dire l'Italia comincia a Milano e finisce a Varese. Per il resto dell'Italia vale la regola del «Solve et repeate», cioè paga il canone annuale alla TV e poi, se gli spettacoli (?) non ti vanno protesta.

Raffaele Senatore

SALERNITANA - TURRIS PARI E PATTI

Un rigore inesistente ed una rete fantasma fra granata e corallini



Salernitana Turris 1-1. La rete di Coppola

Salernitana-Turris. Una partita monotona vivacizzata dall'arbitro. Senza gli interventi determinanti e cervellotici dell'arbitro di turno il derby fra Salernitana e Turris non si sarebbe disancorato dal pareggio a reti bianche. Infatti dal nostro punto di osservazione non abbiamo ravvisato né gli stremi del pernacchia che Mazzoni ha trasformato, portando in vantaggio gli uomini di Giacomo Di Stefano, né, successivamente, abbiamo visto il goal/fantasma realizzato da Coppola. Da una parte l'intervento del debuttante Stanzone non è stato limpido, ma assolutamente neppure tale da spingere un arbitro che si rispetti a partire lancia in resto verso il fatidico dischetto del centro dell'area. La rete di Coppola, poi, è stata decisamente smenita da Gardini diretto interessato, il quale ha confermato che il pallone da lui calciato era chiaramente al di qua della linea di porta. Ma, tutto sommato, non è poi il caso di prendercela eccessivamente, giac-

ché le due squadre hanno dimostrato di volere il pari, in ciò assistendone dall'arbitro. Piuttosto è appena il caso di sottolineare che la Salernitana si è trovata a fronteggiare l'ennesimo caso di indisciplina, il cui eroe, stavolta, risponde al nome di Vattiero. Il nolano nelle ultime esibizioni casalinghe era apparso in felice condizione di forma, tanto da risolvere anche il problema della punte. Sul più bello, però, il granottino si è fatto fagotto ed, insultato o spinto se n'è tornato al suo passello. Il gesto di Vattiero va condannato senza mezzi termini, ma può in ogni caso essere preso a termine di paragone per avere l'esatta situazione della società granata. Chiricello, bravo e modesto, da solo non può fare miracoli; anzi è già da cogliere per il più che onorevole campionato che sta disputando, nonostante le continue polemiche e le avversità che avvelenano l'ambiente cittadino. Certo la politica dei giovani che Nicola Chiricello vorrebbe attuare sempre

più largamente richiederebbe una situazione societaria più distesa e serena ed un futuro sgombero di minacciosi nuvoloni. Frattanto domenica la Salernitana dovrà rendere visita al Barletta. La compagnia pugliese non naviga in acque tranquille per cui c'è da prevedere che i granata dovranno sostenere una dura battaglia. Il precedente favorevole di Trani lascia ben sperare ed i ragazzi, dal canto loro, non sono i tipi del tirarsi indietro.

Ella Fari

Autorità e giornalisti ai ricevimenti

Al ricevimenti in onore delle squadre italiana ed inglese, numerose le presenze di autorità, giornalisti, personalità dell'economia e del mondo dello sport.

Tra gli altri, il prof. Eugenio Abbro, l'avv. Vincenzo Giannattasio, il dr. Giovanni Battista Guidi, l'avv. Enrico Salsano, il rap. Enzo Baldi, il rap. Benito Grassi, direttore della filiale di Cava del Monte dei Paschi di Sienna che ha offerto ai giocatori degli splendidi portachiavi d'argento, il rap. Diego Cicali, direttore del Credito Commerciale Tirreno, l'avv. Franco Caccio vicepresidente della FIGC, il prof. Luigi Ruggiero della FIGC campana, i giornalisti Carlo di Nanni del Roma, Alfredo Monachello dell'Ansa, Antonio Ravel della Rai, Onorato Volzone del Mattino, Sergio Sestini dello Stadio, Gino Autiero, Domenico Carnellati, Adolfo Mollichelli, Riccardo Scapolla, Giorgio Lisi, Umberto Belotti, Alessandro Ricci, Gianni Formisano del Roma, Angelo Scelzo del Tempio, Arnaldo Annibale di Tuttosport, Angelo Cannara del Corriere dello Sport, Giorgio Ganora e Umberto Sorrentino del Mattino, Lucio Barone Direttore del Lavoro Tirreno, Domenico Apicella Direttore del Castello, Filippo D'Ursi Direttore del Pugliese e corri. del Mattino, Raffaele Senatore del Tempo e del Lavoro Tirreno, Tommaso Avagliano del Lavoro Tirreno, Alfonso Gallo della Gazzetta dello Sport, Michele Murru dell'Unità, Gaetano Costeni di Pressphoto.



Italia Inghilterra 1-0. De Gennaro anticipa Osgood sollevando spruzzi d'acqua

LE OPINIONI DELL'ONOREVOLE VINCENZO SCARLATO

La legge 865 sulla edilizia popolare

La legge sulla casa nota con il numero 865 e pubblicata il 22 ottobre 1971 ha incontrato nel corso del primo anno di applicazione molte difficoltà rivelando chiaramente manchevolenze fondamentali e suscitando forti polemiche da più parti.

Nel corso di un dibattito aperto dal settimanale politico « La discussione » l'onorevole Vincenzo Scarlato ha dato delle risposte franche e precise che è giusto proporre all'attenzione dei nostri lettori. Ecco quanto egli è noto il costante impegno dell'illustre parlamentare per la soluzione dei più importanti problemi che assillano le nostre popolazioni.

In merito alle difficoltà di applicazione della 865 Scarlato si è così espresso:

Per dare una risposta puntuale occorre subito sgombrare il campo da un equivoco che, imprudentemente alimentato ha falsato l'angolazione dalla quale ora — ad un anno di distanza — si osserva la legge 865.

E' stato un errore, infatti, l'avver accreditato l'opinione e l'attesa che la semplice approvazione della legge avrebbe « prodotto » abitazioni ed in misura rapida da risolvere la crisi strutturale dell'edilizia.

La 865 contiene una complessa normativa che ha inciso notevolmente sulle procedure di programmazione, sulle strutture operative, sul regime dei suoli.

In questo primo anno di applicazione della legge si sono sperimentati assai seriamente solo i nuovi procedimenti programmatici che hanno avuto certamente un decollo lento e sono emersi ritardi, e sottolineo ritardi nella costituzione del CER, nella ripartizione dei fondi alle Regioni, nella localizzazione delle grandi interventi.

Ma questi ritardi sono impunitabili in parte ad adempimenti d'impianto » che non dovranno essere ripetuti nel futuro, in parte sono l'inevitabile pedaggio che occorre pagare per assicurare il decentramento e la democratizzazione della politica della casa inserendo le Regioni nella sua fase decisionale e gestionale.

Né deve sfuggire la considerazione che l'avvio di questo processo di responsabilizzazione delle Regioni interdiceva con la travagliata fase di organizzazione delle strutture burocratiche degli uffici regionali.

Esaureta questa prima fase occorrerà sperimentare nella dinamica esecutiva della nuova politica della casa, la capacità operativa delle strutture individuali del legislatore e il grado di accettazione del nuovo regime dei suoli da parte degli utenti, ultimi ma principali destinatari di tale politica d'intervento.

Mi sia consentito di allargare il campo della risposta denunciando la preoccupazione, la lenitività e la vischiosità che, mentre non dovrebbero ripetersi con la gravità finora rilevata, vere e proprie difficoltà potranno tuttavia emergere nella misura in cui gli IACP e le cooperative non saranno in grado di dare puntuale esecuzione ai programmi che saranno loro affidati e non si farà temporaneo ricorso agli altri operatori (ad esempio, Società a Partecipazione Statale) il cui intervento in via sussidiaria è di-



Vincenzo Scarlato

sciplinato dal legislatore.

Di qui la necessità di adottare con urgenza quei correttivi che consentano una sollecita costruzione delle abitazioni e perciò il rapido esaurirsi della fase esecutiva.

Per quanto attiene poi ad una organica politica dell'abitazione inquadrata in una politica del territorio e dell'ambiente con particolare riguardo ai principi di proprietà o di affitto, di risparmio delle famiglie o sovvenzioni pubbliche, di concentrazione nelle zone metropolitane o diffusione territoriale l'intervento e le argomentazioni sono state le seguenti:

Premesso che per inquadramento della politica della abitazione nella politica del territorio e dell'ambiente deve intendersi la razionale pianificazione degli interventi *nello spazio*, ovvero razionale utilizzazione del territorio e controllo della densità costruttiva su di esso, occorre rilevare che tale esigenza è già stata in parte sentita dal legislatore (legge 765 e 865).

Non si dimentichino, infatti, gli standards edili fissati sulla base delle disposizioni contenute nella legge-ponte e l'obbligo generale di realizzare i programmi di edilizia economica e popolare nell'ambito di piani urbanistici particolareggiati, cioè dei piani della 167.

Ma, come giustamente si rileva nella domanda, la legge 865 ha dato solo una soluzione parziale ai problemi della casa. Infatti essa disciplina l'intervento pubblico, escludendo direttamente o indirettamente che costuisce allo Stato una percentuale molto bassa, e che comunque non raggiunge i livelli fissati dal piano economico nazionale, rispetto al fatturato globale.

Premesso, peraltro, che nell'azione « organica politica della abitazione » deve rientrare, a mio avviso, la disciplina di qualsiasi tipo d'intervento — sia esso pubblico, sia esso d'iniziativa privata — essendo evidenti le dirette implicazioni che ciascun tipo di intervento esercita sull'altro, rilegge la necessità, universalmente conclamata e non più di sattendibile che il Parlamento varì la legge urbanistica quadro e le Regioni licenzino le norme urbanistiche di loro competenza e definiscono i piani territoria-

li e gli strumenti urbanistici di scala inferiore.

L'esperienza acquisita nel nostro Paese — industrializzato, con caratteristiche ambientali differenti, oggetto di massicce migrazioni interne — deve insegnarci che non è più sufficiente la pianificazione a livello comunale bensì questa deve derivare da una più ampia analisi e scelta di soluzioni operate su scala regionale o su sub-regionale.

E' questa un'ulteriore conferma che la politica della politica dell'abitazione, concepita come pianificazione nello spazio saranno soprattutto le Regioni ed è, pertanto, in tale sede che vanno essenzialmente studiati ed adottati gli incentivi, i mezzi, i rimedi.

Io non credo che una saggia, efficace politica dell'abitazione possa essere imprigionata da gabbie ideologiche e dottrinarie incapaci di reggere l'urto dei potenti fenomeni di revisione culturale in atto: la ricerca, in questo campo in ogni campo della nostra attualità, non può essere antidiomatica e anticonformistica.

La scelta di un principio, quindi, non può farsi in termini pregiudizialmente antagonistici e alternativi con altro principio; deve prevedersi la coesistenza (nel caso della combinazione) di diversi principi che poi vanno calati in realtà tradizionali, ambientali, sociali e morfologiche che possono essere « trattati » con ferrea uniformità. Non può essere mitizzata la scelta della proprietà o quella dell'affitto, e soprattutto non si può ritenere che l'una è passista e l'altra progressista.

Oltre tutto l'attuale disciplina della « 865 » privilegia più il concessionario-superficie che il proprietario dell'area su cui vengono realizzati i programmi a cura o con il contributo dello Stato.

Segno questo che l'accresciuta consapevolezza della funzione sociale, cui un patrimonio edilizio pubblico deve assolvere, ha già investito e modificato le sfere dei tradizionali diritti reali del nostro ordinamento positivo.

A mio parere, quindi, vanno creati gli strumenti idonei a far coesistere queste due fondamentali forme di tendenza (proprietà e affitto) adattandole alle contingenze socio-economiche, alle preferenze degli utenti (lavoratori, impiegati, studenti, pensionati ecc.).

Per quanto concerne l'utilizzazione del risparmio privato per l'accesso alla proprietà dell'abitazione è necessario ricordare che tale concetto è stato elevato a principio di carattere costituzionale (art. 47 II c. Cost 1-2).

SINDACATI E MEZZOGIORNO

A « Politica » la rivista fondata da Nicola Pellelli, Scarlato ha rilasciato la seguente intervista in merito al rilancio dell'abitazione per la propria classe operaia meridionalistica operata dalle organizzazioni dei lavoratori.

Onorevole Scarlato, quali aspetti dell'azione sindacale per il Sud rivestono per Lei un particolare interesse?

L'iniziativa dei sindacati per il rilancio del dibattito sui temi dello sviluppo del Mezzogiorno si palesa particolarmente tem-

ziosa e che, pertanto, il legislatore non può non tener conto. E' da considerare, d'altra parte, la funzione incentivante e disincentivante che può esercitare sul flusso della sovvenzione statale in rapporto alla congiuntura del settore e, pertanto, il ruolo che l'intervento dello Stato riveste ai fini della politica economica.

Anche in questo caso, quindi, è necessario modulari l'applicazione dei due principi secondo le esigenze e i ritmi congiunturali.

Sul terzo punto a me sembra giusto affermare che le scelte debbono essere direttamente riferite alla tipologia di utilizzazione del territorio, e, quindi, da ribadire la necessità di una globale pianificazione del territorio nazionale nel quadro delle più ampie previsioni di sviluppo economico-produttivo.

Tale razionalizzazione implica l'alternativa degli interventi in funzione del diverso grado di sfruttamento delle risorse economiche del Paese.

Passando a considerare gli interventi auspicabili per la riqualificazione dei centri storici e per il miglioramento della gestione del patrimonio abitativo pubblico e privato, Vincenzo Scarlato così ha concluso:

Il problema della riqualificazione dei centri storici si sta riproponeva all'attenzione dei pubblici poteri e degli operatori sociali con sempre maggiore intensità. Anche nel programma dell'attuale Governo si è accentuato a tale problema ma non esistono ancora iniziative concrete. E' da premettere subito che qualsiasi intervento, sia pubblico che privato, deve realizzarsi per compatti organici definiti nell'ambito di piani particolareggiati al fine di valutare i tipi di ristrutturazione (edilizia, viaria, dei servizi) e le implicazioni che le ristrutturazioni stesse possono avere sulle zone circostanti.

Per quanto concerne le modalità finanziarie ed operative di intervento, a me pare che in linea di massima, e con i necessari adattamenti, ci si può riferire alle soluzioni già approvate da un ramo del Parlamento, adottate per il risanamento del patrimonio edilizio di Venezia.

E cioè possibilità di espropriazione delle aree da far saltare da riqualificazione e graduità della sovvenzione dello Stato in rapporto all'imponibile dei destinatari, vincoli temporali alla disponibilità degli immobili riadattati al fine di evitare possibili fenomeni speculative ed infine, intervento di imprese a capitale pubblico di notevoli capacità organizzative.

pestiva e politicamente significativa in un momento come l'attuale di generale caduta della « tensione meridionalistica » anche a fronte di rilevanti difficoltà economiche del Paese. Essa si colloca nell'imminenza del dibattito parlamentare sul nuovo quadro socio-economico nazionale, il quale corre il rischio, per la complessità dei problemi della ripresa economica e le incertezze che caratterizzano una concreta prospettiva di rilancio della collaborazione di centro-sinistra alla guida del Paese, di configurarsi

piuttosto come un momento di verifica tecnocratica che non come una occasione di ampio dibattito sul modo di fare il nuovo sviluppo del Paese. Se ciò dovesse accadere si avrebbe un ulteriore fatale emarginazione dei nodi politici centrali posti dalla problematica dello sviluppo meridionale.

E' un momento, quello presente, nel quale bisogna prendere atto con realismo politico e senso di responsabilità che — al di là ed al di sopra degli allarmi e delle *querelle* sulla situazione economica e le crisi delle istituzioni — è entrato in crisi tutto quel disegno di sviluppo nel quale l'alleanza di interessi fra il grande capitale ed il « sindacato privilegiato » costituisce la linea di fondo dell'equilibrio politico italiano. Questa alleanza ha definito la direttiva lunga la quale si è svolta una ipotesi di crescita del Paese basata sull'assimilazione come fini della società, degli obiettivi propri del processo di accumulazione capitalistica. In tal modo la misura del progresso è divenuta un fatto di mera quantità ed ogni istanza, ogni volontà democratica è stata compresa nel dibattito tecnocratico sulle compatibilità economiche. Nascono così da un lato il nominalismo della assunzione del problema del Mezzogiorno come problema centrale dello sviluppo del Paese e dall'altro la confusione dei ruoli, delle funzioni e delle responsabilità fra forze politiche e forze sociali che conducono alla grave crisi di credibilità e di funzionalità delle strutture del sistema politico.

La sua analisi è molto interessante anche se molto severa. Ma come è possibile che le organizzazioni dei lavoratori possano uscire da una simile situazione?

La risposta viene spontanea: il fatto che i sindacati abbiano ritenuto opportuno di collocare il dibattito sui temi dello sviluppo meridionale alla base del rilancio del proprio ruolo politico nel paese costituisce una ampia riprova delle grandi potenzialità di rigenerazione democratica di tali strutture politiche.

I mali del mezzogiorno sono in fondo, sia pur ingigantiti nella dimensione temporale e settoriale, i mali che affliggono l'intera società italiana col suo complesso intreccio di enormi potenzialità inutilizzate, di spicchi, ritardi, malestrio uso delle risorse umane e materiali. Una attenta rimedialità sul significato di questa omogeneità qualitativa fra le situazioni del Sud e quelle del paese non può non portare che alla conferma dell'impegno politico che ci vede in prima linea proprio su questi problemi di fondo della crescita sociale ed economica dell'Italia.

Solo agendo in questa prospettiva sarà possibile sottrarsi alle tentazioni della involuzione tecnocratica che si è avuta in questi anni allorché la ragione economica ha prevalso sulla ragione sociale; solo in tal modo sarà possibile pervenire ad una revisione delle orientamenti generali dello sviluppo del nostro paese e collocare nella giusta dimensione politica i problemi prioritari delle forze e delle alleanze che devono presiedere ad un'autentica crescita civile.

E' poi lo stesso impegno che i sindacati hanno assunto e ribadito con frequenza nei loro documenti economici quando hanno sostenuto la necessità del fatto che doveva essere la domanda di beni proveniente dai lavoratori a guidare l'offerta del-

le forze produttive. Cos'altro può significare una simile formazione se non priorità di alcune scelte economiche fatte dal lavoratore su altre?

Solo una scelta, cioè una rinuncia, operata in prima persona crea quella forza politica necessaria a mutare gli orientamenti produttivi e i termini che ci sono finora registrati nello sviluppo economico italiano.

Però quale dev'essere il ruolo specifico dei sindacati in ordine ai problemi meridionali?

E' solo dalla risoluzione dei problemi del Mezzogiorno, per l'importanza fondamentale che ad essi è legata ai fini dello sviluppo del paese, che sarà possibile pervenire alla ridefinizione, alla riscoperta, direi, dell'importante ruolo di mediazione democratica fra società civile e forze politiche che il nostro sistema assegna alle forze sindacali in particolare alle organizzazioni di classe. Il tutto lo nasce dal fatto che esse esprimono nella più ordinata e nel tempo più democratica selezione di molteplici interessi che caratterizzano in senso pluralistico la nostra società, la sintesi politica delle istanze che emergono da tutti i gruppi sociali.

IL PADRONE E IL SOTTO OVVERO UN GIOCO CHE FINISCE IN TRAGEDIA

Nel corso di una « passatella » a Pregiato di Cava, il pregiudicato Raffaele Pagano ha freddato con due colpi di pistola Carlo Mollo, padre di sei figli, ed ha ferito tale Vincenzo Giordano

I fumi dell'alcool ed il rancore per la piega presa dal gioco del « padrone e sotto », durante il quale, come è noto, il padrone intima ad uno dei partecipanti di trascinare il vino oggetto della posta, ha provocato la morte del quarantenne Carlo Mollo, padre di sei figli, ed il ferimento di Vincenzo Giordano di 34 anni, ad opera del pericoloso e giovane pregiudicato Raffaele Pagano di 19 anni. Quest'ultimo, infatti, ha commesso il delitto al termine di una cena tenutasi nell'abitazione di tale Nicola D'Arco, fruttivendolo, e nel corso della quale tutti i commensali avevano fatto largo uso di vino. Per giunta si erano successivamente messi a fare la « passatella », un gioco deprecabilissimo e molto in uso nei bassi ceti sociali, il quale sfociò in rancori talvolta mal repressi, come è capitato per il nostro omicida, a causa dell'impostazione di bere a più non posso la bevanda di Bacco.

Il Pagano è stato assicurato alla giustizia grazie anche alla trappola tesagli dai Carabinieri i quali avevano appositamente lasciato in libera libra di lui amante Francesco Pezzotta, abitante di un paesino del bergamasco. Al termine dell'operazione, il pregiudicato è stato associato alle carceri di Salerno. Analoga sorte è toccata per favoreggiamento alla Pezzotta ed al D'Arco entrambi sornesi in compagnia del pregiudicato a bordo di un'auto.

Nel corso dell'interrogatorio l'omicida ha sostenuto la tesi

della legittima difesa; tesi al vaglio dell'autorità giudiziaria, che dovrà stabilire il movente del grave fatto di sangue.



La vittima



L'omicida

Un' ondata di criminalità

Non siamo mai andati a caccia silenziosamente di cronaca nera, perché essa non forma specificamente l'oggetto primario della nostra ricerca giornalistica. Questa tragedia però è al culmine di un'onda di reati che stanno scatenando scontento l'opinione pubblica dell'intera nostra regione la quale si domanda come mai Cava de' Tirreni stia conquistandosi un ruolo che non le è stato mai riconosciuto. E nel corso degli incontri delle nazionali juniores dell'Inghilterra e dell'Italia, ci

colpì l'ennesima riflessione venuta da un decano dei giornalisti sportivi partenopei, l'ing. Di Nanni. Egli estrinseca il rammarico di molti suoi concittadini abituati a vedere in Cava la città principale dei secoli scorsi, la città ospitale del periodo dell'emergenza.

Quali le cause? Qualcuno potrebbe dire che vi è stata una crescita di popolazione; qualche altro che vi è stata una evoluzione da civiltà contadina ad industriale; qualche altro ancora che vi sono state molte immigrazioni soprattutto di prostitute e di delinquenti.

Noi non accettiamo le prime due per le quali non vi è nessun riscontro che possa dare alle argomentazioni una sicura veridicità. Ed accettiamo in parte l'ultima asserzione che ci porta a fare delle valutazioni solo ed unicamente per dare al problema l'avvio di soluzioni e di indirizzi da prendere al più presto possibile e non certamente perché non riconosciamo negli organi di polizia la volontà e l'impegno necessari. Noi crediamo che se immigrazione c'è, essa trova terreno ferto in un ambiente dove polizia e carabinieri sono insufficienti e dove il controllo costante che invece si riscontra, sfidiamo chiunque a smentirci, in tutte quelle manifestazioni dove la squadra politica ritiene di dover essere presente, pur nella sua insufficienza numerica.

Che cosa viene fatto per il fuoco che oggi sembra accendersi intorno alla bianca cosce della cittadina all'altezza del matto? Che cosa viene fatto per analoghi fuochi nella vita XXV Luglio?

Che cosa viene fatto per la mendicità insolente, talvolta scandalosa ed infetta che imperversa nelle vie centrali della città?

Che cosa viene fatto per prevenire la delinquenza organizzata che parte da locali pubblici nel centro all'assalto delle auto in sosta?

Che cosa viene fatto per riportare a comprendere se è vera o meno la voce di un giro di droga di cui tutti parlano? Altrimenti a quale scopo il Comitato per la pubblica moralità avrebbe preparato un ciclostilato da distribuire nelle scuole cittadine per conoscere i giudici della nostra giovani sull'uso della droga?

E che cosa, infine, viene fatto per la tutela della corruzione dilagante ad opera di coloro che lasciano indisturbati assieme i giovani a programmare per le loro età?

Quando gli organi responsabili vorranno finalmente concedere a Cava de' Tirreni una nutrita schiera di Carabinieri che possa prevenire il perpetuarsi dell'abusivismo delittuoso?

NOTIZIARIO REGIONALE

IL CONSIGLIO DELLA CAMPANIA PER LA PACE NEL VIET NAM

In apertura della seduta antimidianiana, il Vice Presidente Michele Sciozia, a nome del Consiglio Regionale, ha dichiarato quanto segue in ordine agli avvenimenti del Vietnam:

Onorevoli Colleghi, ritengo di interpretare doverosamente l'unanime sentimento di questo Consiglio Regionale nell'esprimere l'esultanza ed il più vivo, autentico, commosso compiacimento di questa Assemblea e della popolazione della Campania, nel momento in cui, con conseguimento della pace nel Vietnam, si chiude uno dei periodi più difficili e tormentati della storia dell'umanità.

Ed è importante e significativo che sia proprio il Consiglio Regionale a sottolineare la solennità di quest'ora perché sono proprio le rappresentanze delle autonomie le più autentiche interpreti di un modo sempre più effettivo, aperto e convinto di intendere la libertà come ideale morale, che avanza e cammina con tutto il pensiero e il moto della civiltà.

Termina oggi il terrorismo in quella martorata terra, terminano le rappresaglie e gli indiscriminati bombardamenti che hanno coinvolto popolazioni interne ed indifese contro i quali si leva proprio da quest'aula, non molto tempo fa, l'unanime e corale disapprovazione ed il monito più severo nei confronti di chiunque, quali che possano essere le finalità e le motivazioni, ritenga imporre l'inammissibile logica della forza e della violenza.

Gli accordi di pace non hanno costituito un atto di resa né mortificazione per alcuno, hanno segnato la fine dell'intervento americano in Indocina, l'affidamento della sovranità alla maturità politica dei popoli di decidere e determinare la loro totale autonomia, le loro istituzioni ed il loro stesso destino.

Il documento di Parigi sancisce, cioè, il sacrosanto diritto del popolo Vietnamita alla libertà ed all'autodeterminazione, mette in movimento il meccanismo delle garanzie internazionali perché possa concretamente funzionare quello definitivo della pace.

Il modo nuovo, infatti, di intendere i rapporti internazionali, il riconoscimento del diritto dei popoli al rispetto delle proprie prerogative, offrono sufficiente garanzia di stabilità e di libertà per tutti, proprio perché la democrazia, come principio, come metodo e come costume politico, corrisponde alle intime esigenze della natura umana e rappresenta, oggi più che mai, lo strumento più idoneo ad assicurare, efficacemente, nella comunità internazionale, il rispetto di ciascun popolo, della sua dignità e dei suoi diritti.

Gli accordi di Parigi risolvono però il problema della guerra, ma lasciano ancora aperto quello della ricostruzione del lessico e difficile momento della presa, dell'avvio alla normalità ed alla ricerca di un ordine civile capace di restituire le popolazioni alla tranquillità, al benessere al ruolo che loro compete in tutta quanta la comunità civile. Mai come oggi, cioè, occorre, viva ed autentica, solidarietà, amicizia e comprensione nei con-

fronti di quanti ancora soffrono — ed affrontano il lungo cammino per sanare acerbe piaghe e dure distruzioni.

Noi crediamo nella validità di questa pace; noi crediamo che i vietnamiti conserveranno la loro indipendenza, custodiranno gelosamente questa pace e letteranno ora per la prosperità della loro terra, per quella pace e per quella prosperità che hanno cercato in questi lunghi anni con tanto vigore e con tanta disperata determinazione.

Perciò noi ci associamo oggi all'esultanza di tutto il mondo libero, con un augurio, fervido e responsabile, di serenità e di giustizia sociale, che vuole essere ed è, soprattutto, un monito solenne contro la violenza ed un impegno morale per gli uomini liberi di tutto il mondo.

I TRAGICI FATTI DI MASSALUBRENSE

Il Presidente di turno Sciozia, a conclusione degli interventi sui dolorosi fatti di Massalubrense, ha assicurato che la Presidenza provvederà ad iscrivere quanto accaduto all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio Regionale il problema nella sua interezza, onde consentire un approfondito e responsabile dibattito ed adottare provvedimenti conseguenziali. Si è quindi, associato ai sentimenti di profondo cordoglio espressi dai rappresentanti di tutti i gruppi, rinnovando l'espressione di viva solidarietà delle popolazioni della Campania per tanti lutti, rovine e sofferenze. Dopo di avere annunciato che la Presidenza andrà a riconfermare il comune cordoglio ai lavoratori ed ai familiari delle vittime, Sciozia ha speso la seduta in segno di dolosa partecipazione al dolore delle popolazioni colpite.

CREDITI AGRICOLI

Nella seduta del Consiglio Regionale del 31-3-1973, sotto la Presidenza dell'avv. Michele Sciozia, vice Presidente del Consiglio Regionale, è stata approvata la Legge sui crediti agevolati in agricoltura.

Con questa Legge la Regione Stanzia, per l'esercizio in corso, 500 milioni che, consentono operazioni di credito a tasso agevolato del 3%, corrispondono ad un ammontare complessivo di circa 10 miliardi.

ASILI NIDO

Nella seduta del Consiglio Regionale del 31-3-1973, sotto la Presidenza dell'avv. Michele Sciozia, è stato approvato il disegno di Legge concernente le norme per la costruzione e per la gestione degli Asili-nido.

FINANZIAMENTI PER CAVA DE' TIRRENI

L'Assessore Regionale prof. Eugenio Abbro, a seguito di vivo interesse espresso presso gli Organi Regionali, ha ottenuto a favore del Comune di Cava dei

Tirreni finanziamenti per l'impianto complessivo di Lire 1.538.000.000 così suddivisi:

Casse per lavoratori - GESCAL Lire 950.000.000; Completamente rete fognante Lire 750.000.000; Sistemazione strade interne Lire 49.500.000; Sistemazione strade interne Lire 8.500.000; Sistemazione strade interne Lire 150.000.000; Asili - nido (S. Cesario - Castagneto) L. 40.000.000; Cimitero Lire 50.000.000; Mattatoio Lire 100.000.000.

che in ordine al disinquinamento dei golfi nei quali si riversano le acque dei corsi interni.

Le cause degli attuali dissesti, secondo Sciozia, vanno individuati in critiche conflittualità di competenze tra organi statali ed autonome locali e nella scarsa attenzione data a questi problemi dalla Cassa per il Mezzogiorno per la superficiale conoscenza dei problemi stessi e per errate convinzioni sul tipo di economia e di interventi da apprestare.

Di qui la necessità di un impegno proprio della Regione la quale deve proporsi, ha detto Sciozia, di risolvere in via definitiva e non solo con provvedimenti di emergenza, tutta la complessa vicenda del fiume Sarno, predisponendo, all'uopo, idonei strumenti di intervento, realizzando le opere pubbliche ed infrastrutturali indispensabili e promuovendo appositi studi in ordine all'intera situazione idrogeologica. Al tempo stesso, ha concluso il Vice Presidente Sciozia, la Regione deve invitare il Governo a dichiarare il carattere di eccezionale calamità, dovuta alle avversità atmosferiche, che ha colpito le zone del Salernitano, del Napoletano e dell'Irpinia, ai fini dell'applicazione dei benefici previsti dalla legge.

PER LO STRARIPAMENTO DEL FIUME SARNO

Il Vice Presidente del Consiglio, Michele Sciozia, presentatore di una delle mozioni relative ai danni cagionati dallo straripamento del fiume Sarno, ha premesso che il problema interessa tutta l'economia di una delle zone vitali della Campania, l'avvenire, le risorse, la sicurezza di migliaia di lavoratori, di contadini e delle loro famiglie. Esso va pertanto affrontato allargando il discorso all'assetto del territorio, ad una seria politica di razionalizzazione degli interventi e dei processi produttivi in agricoltura, alla protezione dell'ambiente naturale e, quindi, all'ampliamento della sfera d'azione e di intervento dello Stato e della Regione an-

Stato giuridico e trattamento economico del personale regionale

L'Assessore Regionale agli Affari Generali e al Personale Prof. Abbro ha presentato al Presidente e agli Assessori il disegno di legge sullo «Stato Giuridico ed il trattamento economico del personale regionale», ed il disegno di legge sul «Trattamento di Assistenza, Previdenza e di Quiescenza del personale della Regione Campania».

I predetti disegni di legge sono stati consegnati dall'Assessore Abbro, in un incontro avvenuto nel pomeriggio, dello stesso giorno presso gli uffici della Regione, anche alle organizzazioni sindacali che hanno espresso il loro consenso in linea di massima, con riserva di presentazione di eventuali proposte.

Risultano degni di nota i seguenti punti fondamentali, per quanto attiene allo stato giuridico del personale:

a) determinazione in 5 fasi di carriera e slittamento a ruolo aperto nell'ambito di ogni carriera, per assicurare la unitarietà oltre che sul piano giuridico, anche su quello economico;

b) la revisione del rapporto informativo in scheda personale;

c) il riconoscimento del consiglio ordinario in 30 giorni lavorativi;

d) la istituzione di una commissione consultiva per il personale;

e) la riduzione a 36 ore del lavoro settimanale, rinviando nell'apposito prossimo regolamento di esecuzione la discipli-

na delle ore giornaliere e la istituzione della settimana corta;

f) il collocamento a riposo a 60 anni per gli impiegati e a 55 anni per gli operai.

Di grande rilievo sono anche le disposizioni basilari del trattamento economico, come ad esempio:

a) la progressione economica a ruolo aperto in senso orizzontale in modo da assicurare la maggiorazione della retribuzione del parametro terminale nella misura dell'85%; nell'arco di 30 anni di servizio;

b) la onniscoprenibilità retributiva;

c) la revisione del trattamento di missione;

d) l'aggiornamento della quota di aggiunta di famiglia;

e) il collocamento a riposo con diritto a pensione sul 100% sulla retribuzione in godimento.

Il disegno di legge in parola presentato è di vasta portata e rappresenta il frutto di una complessa, delicata e meticolosa elaborazione dal punto di vista giuridico amministrativo.

L'Assessore Abbro, nel consigliare alle organizzazioni sindacali i suddetti documenti di legge, ha, con chiara e dettagliata esposizione, illustrato gli aspetti più salienti dello stato giuridico e del trattamento economico. Nel tempo stesso ha assicurato che i ripetuti disegni di legge saranno immediatamente esaminati dalla Giunta Regionale ed entro il 30 dicembre p.v. dovranno essere approvati dal Consiglio Regionale.

DALLA BADIA A MARINA D'ALBORI

1200 MILIONI STANZIATI DALLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO PER LA NUOVA STRADA TURISTICA

Da molti anni era stata posta in evidenza la necessità di una strada di collegamento della valle di Cava de' Tirreni con versante di Vietri sul Mare attraverso le frazioni alte del comune vietrese. Tale strada fin dal 1932 veniva ritenuta d'importanza turistica non comune, per l'esistenza nella zona della celebre Badia della SS. Trinità di Cava e del famoso eremo di San Vincenzo di Dragonea. Vicende varie, non escluse le difficoltà create dal conflitto mondiale del 1940-45 non hanno consentito fino ad oggi la realizzazione di una tale meravigliosa strada. Oggi, finalmente, grazie al costante impegno del Sottosegretario di Stato ai Trasporti, del Vicepresidente della Campania Virtuoso e degli operatori pubblici e turistici di Cava vicini ai due illustri parlamentari salernitani, questa strada diventa realtà. Infatti la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato un miliardo e duecento milioni per la costruzione di questa nuova arteria, inserendola nel programma delle opere da realizzare al più presto. La strada è stata progettata dal nostro illustre consigliere, ingegnere Giuseppe Salsano, il quale è stato coordinato dall'ingegnere Giovanni Rinaldi di Salerno. La strada che ripercorre fedelmente l'antica via dei raitesi e dei cetarei, i quali, per venirsene a Cava si servivano delle muliettare collinari nasci all'altezza del quadrivio della Strada Statale per la Badia, la dove essa s'incrocia con la Provinciale per San Cesareo e la Comunale per la Pietra Santa. La strada dopo essersi adattata per un breve tratto alla campagna, scenderà su un valdote lungo centosettantamila metri il torrente Bonca, portandosi sulla sponda destra sino a lambire il celebre santuario di S. Vincenzo, risalente al secolo XI. Di qui, per le amene pendici degli abitati di Padovani e Iacconti la strada giunge in vista della frazione Benincasa, sita sul versante opposto. Con una breve galleria, lunga duecento metri, e necessaria per evitare il costone, la strada esce sul vallicello che lambisce il monumentale Cimitero di Vietri. In tal modo si migliora la percorribilità delle strade e si evitano rilevanti tagli della ripa collinare con conseguente forte movimento di terra, che viene ridotto al minimo, il che è consigliabile data l'importanza paesaggistica della località, rispettando altresì la lussureggiante vegetazione arborea esistente. Attraverso il suldetto vallicello, superato con un'importante ponte, la strada corre la solita costa di Raito - San Nicola e di Albori e dopo una seconda galleria lunga trecentosessanta metri esce ad Albori al termine del ridente abitato a circa cinquanta metri dalla Cappelluccia, alla progressiva 4010 ed alle quota 239 s.m. Da Albori la strada adagiandosi alle ariache pendici del valleone di Albori sulla spalla sinistra, scende con la pendente del 7% sulla statale amalfitana, inmettendosi sulla stessa a circa due chilometri e mezzo dalle prime case di Vietri.

Questo, in breve, il percorso



Mario Valiante

seguito dalla nuova strada che allacerà a Cava le frazioni alte di Vietri di Cava di avere quello sbocco naturale sulla costiera amalfitana, la cui mancanza ne ha a lungo condizionato il lancio turistico nel mondo intero. Infatti è prevedibile che le frotte di turisti d'oltre alpe che ogni anno si spartono della primavera si spostino sulla nuova costiera, trovandone interesse « scoprire » i tesori d'arte che la Badia di Cava per oltre otto secoli ha gelosamente conservato. E, soprattutto, la nuova strada assume un'importanza rilevante per gli abitanti di Dragonea, Raito, Albori, che, po-

tranno, in tal modo, liberamente e comodamente fare capo alla nostra città per esigenze commerciali, assistenziali e sociali. Oggi, un assistito di Dragonea che debba svolgere una pratica di malattia deve raggiungere Cava dopo aver percorso strade lunghe, tortuose e scomode. L'anno prossimo, chissà che non sia troppo presto, gli abitanti di Dragonea, Raito ed Albori potranno raggiungere Cava in poco più di quattro chilometri di strada moderna e pratica.

Anspichiamo solo che la Cassa per il Mezzogiorno, tenendo presenti i poco edificanti precedenti esistenti in merito, decide di affidare la gestione dell'appalto dei lavori non alla Provincia, colpevole di aver privato Cava di un'analoga strada che pure era stata progettata molti anni or sono, bensì ad un consorzio fra i Comuni interessati, vale a dire quelli di Cava de' Tirreni e Vietri sul Mare. Sarà questa una proposta che sarà subito avanzata nelle sedi competenti a cominciare dalla Azienda di Soggiorno di Cava, che, a quanto pare, sta organizzando un convegno pubblico per illustrare la portata ed i benefici di questa strada a tutti i cittadini cavesi e vietresi. Al convegno, stando alle prime indiscrezioni, verrebbero invitati l'on. Valiante, il prof. Virtuoso, l'avv. Giannattasio sindaco di Cava, il dott. Gambardella, sindaco di Vietri, il presidente della Pro loco vietrese, i due valenti ingegneri progettisti e vari operatori.

R. S.

La ristrutturazione degli impianti ferroviari di Salerno

Si è svolta recentemente all'Azienda di Soggiorno di Salerno l'attesa riunione sulla ristrutturazione della Stazione Ferroviaria e degli impianti ferroviari salernitani. La relazione introduttiva è stata svolta dal Sottosegretario di Stato ai Trasporti ed all'Aviazione Civile, on. Mario Valiante, il quale ha voluto informare tutte le istanze cittadine, politiche, economiche, sindacali, di categoria, di stampa delle varie ipotesi di strutturazione degli impianti ferroviari di Salerno da lui predisposte. Bisogna dare atto al parlamentare salernitano del suo continuo e fattivo impegno che lo ha portato, dalla scorsa estate ad oggi, ad avanzare e conoscere proposte di rifacimento di un servizio di primaria importanza per Salerno. C'è da dire che l'incontro fra l'on. Valiante e tutte le componenti sociali, politiche ed economiche di Salerno era stato preceduto da tutta una serie di incontri e confronti fra Funzionari dei Servizi Movimento e Lavori della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato e gli

amministratori di Salerno, esperti del settore dei trasporti, urbanisti, sindacalisti. Al termine il Sottosegretario Valiante ha riportato le fila di questo Fabbricato con pronunciamento sino al Fabbricato della Piccola Velocità con annessa ristrutturazione del Fabbricato Poste. Inoltre anche il piazzale ferroviario dovrebbe essere ampliato in modo da rendere più attivo il parco riparatorio ed ha esposto le sue ipotesi di strutturazione degli impianti ferroviari. L'on. Valiante ha proposto di ristrutturare il Fabbricato Viaggiatori nella sede dell'attuale gevele il servizio e più confortevole la sosta dei viaggiatori. L'on. Valiante ha anche accennato alla possibilità di collegare la stazione di Vietri con via Dalmazia e con la nuova strada che dovrà aprire a monte della Stazione ferroviaria onde collegare la parte bassa della città con la parte alta. Lo Scalo Merci sarebbe trasferito nella zona di Via Irno, provvedendo a creare sul posto dell'attuale Scalo Merci un'autostrada. Infine si è parlato di

TELEGRAMMA

Lieto comunico che Consiglio Amministrazione Cassa DD. PP. seduta odierna habet approvato mutuo Lire 500 milioni favore Comune di Cava per disavanzi economici. f.to Valiante

... S'io fossi venuto prima"

Facezie, giochi di parole, tentativi di giustificazioni, rimpiccioli. Ecco il repertorio che usano scientificamente certi allenatori nostrani subito dopo la conclusione delle partite interessanti le loro squadre. Tutto un pomeriggio di sé, ma, però, il cui unico scopo è di trovare qualche appiglio per poter tentare di far quadrare il cerchio.

Lunedì scorso, però, una dichiarazione di un presunto « trainer » ci ha colpito per la modestia, la misura e l'eleganza che le parole tradivano. « S'io fossi venuto prima — dichiarava il Nostro personaggio — la mia squadra non sarebbe ultima in classifica, e, per lo meno, (n.d.r. che modestia!) avrebbe il triplo degli attuali punti ».

Mi chiedete se si tratterà di Héleno Herrera oppure di Uccio Vaccareschi, oppure di Manlio Scopigno. No, cari lettori, stavolta la vostra curiosità resterà inappagata, a meno che, trasformandovi in abili 007, non riusciate a comprendere chi mai si sia permesso di nominare il quale domenica scorsa, pur debuttando in uno Stadio dedicato alla Vittoria, non ha potuto evitare che la sua nuova squadra incassasse il cinquantottesimo goal e subisse la diciottesima sconfitta su ventidue partite finora disputate.

Ci potrete giustamente chiedere: ma cosa gliene importa

al cronista di questo atteso Messia calcistico? Ebbene risponderò che il Nostro Profezia può pontificare quanto vuole dove sta attualmente; ma non deve affermare presumitosamente « S'io fossi venuto prima... », perché lo scorso anno venne prima di tutti dalle nostre par-

ti, ma fu anche tra i primissimi a ripartire dopo sei o sette settimane di consolato cavese. Prima ancora era stata a Sessa Aurunca, a Battipaglia, a Paganica, a Formia, accolto sempre come un novello Messia, per lo meno sino al giorno della « Epifania », cioè della « Rivelazio-

ne ». Speriamo che quella squadra che oggi ascolta il Verbo del Nostro non sia destinata a finire male. Sarebbe veramente un peccato per una città che pure è stata rappresentata da illustri lavoratori calcistici quali Boninsegna, Berzellino, Agropoli, Canuti, Rosito ed altri.



La Cavese ha bisogno dell'incitamento del pubblico per vincere il complesso del Comunale

di Raffaele Senatori

Dodici coraggiosi leoni hanno fermato e puntato la presuntissima capolista Nocerina, mortificando l'eccessiva arroganza di tutta la tifoseria nocerina con alla testa un giornalista quasi parrocchiale, che, alla vigilia della partita fra Nocerina e Cavese, scriveva un articolo sproporzionato intitolando « E' pleonastico ». Nel corso del « pezzo » si rendeva conto che « pleonastico » era l'impegno dei molteplici presenzi con la modesta Cavese, « tutto un argomento l'articolista — nessuno mai potrà fermare la corsa della Nocerina verso la Serie C, meno che mai la dimessa Cavese, che costituisce per la Nocerina un impegno di ordinaria amministrazione ».

Ora quel collega ha avuto il fatto suo. Avrà fatto i capelli bianchi per ottantasette minuti ed avrà toccato il cielo con le mani dopo la casuale e fortunosa carambola Chiancone — Scarrano. A questo punto verrebbe voglia di essere maligni, ma la nostra sportività è a prova di bomba per cui ripieghiamo equamente sul classico vinto il migliore » e ci poniamo alla finestra ad assistere al duello Nocerina — Pro Salerno.

Dicevamo che gli aquilotti contro la Nocerina erano stati superbi, insuperabili, accorti, belli, impostati, tatticamente disciplinati, insomma un complesso di tutto rispetto, neanche superiore alle previsioni improntate ad un esagerato pessimismo, frutto delle opache esibizioni casalinghe. Impossibile, quindi, pensare ad un'altalena di forma. Perché se una squadra sta bene allora il gioco ne guadagna in linearità e bellezza; se, invece, una squadra è in ribasso di forma allora non è possibile che nello spazio di soli sette giorni essa tocchi il tetto della condizione. Di conseguenza le cause delle deludenti esibizioni casalinghe della Cavese sono da ricercare in un'altra direzione. Per chi domenica scorsa, come noi, è stato a Sarno il problema dovrebbe essere di facile e logica risoluzione. Infatti i soci, dopo le osservazioni nei confronti dell'inconfondibile Egidio Di Costanzo, non hanno mai smesso di spingere letteralmente in avanti i loro giocatori, caricandoli in modo più unico che raro, incoraggiandoli quando sbagliavano, comprendendo i loro sforzi di venire a capo di una partita che sta-

va mettendosi veramente male, cooperando, in poche parole, a raggiungere il pareggio quasi all'oscuro del '90'.

A Cava, dove per fortuna l'allenatore Vergazzola riscuote la fiducia e la stima di tutti, il pubblico rappresenta il più pesante handicap per gli aquilotti. Infatti quando essi scendono in campo si sentono condizionati negativamente dalla freddezza, dalla ostilità, dalle critiche gratuite e dai commenti cattivi dei cosiddetti sportivi cavesi. Non è possibile che un giovane che ben sa che ha il terrore di sbagliare, consapevole che la perenne e per certi versi preferibile indifferenza del pubblico si trasmetta in un groppo di voci ostili e denigratrici al momento in cui dovesse commettere un errore. Non è entusiasmante giocare a Cava in queste condizioni di sfavore, create dal sufficiente e presuntuoso pubblico cavese. Rendiamoci conto che lo sport è un fatto sociale e non uno spettacolo. Chi vuole assistere ad uno spettacolo lo vada al cinematografo. Anche al Circo si applaude con entusiasmo e calore l'acroba- ta che abbia la disavventura di sbagliare un esercizio. Perché mai i vari Orrico, Quarteri, Lambiase e gli altri non debbono ottenere l'appoggio morale dei tifosi proprio non lo comprendiamo. Mentre Iocciocchi ci ha applicato un intero campionato a far ricredere i suoi censori. Oggi tutti gli riconoscono doiti e virtù che l'anno scorso nessuno vedeva; oggi tutti chiedono l'espulsione del terzino avversario quando la bionda al macchina rotola a terra. L'anno scorso l'invito più benevolo che Iocciocchi ottenne fu quello rivolto a un sedicente giornalista sportivo, il quale lo invitò a tornarsene a Riccione per dedicarsi alla cura della dorata sabbia adriatica.

Contro il Venosa i nostri azzurri hanno disputato una partita generosa ma sfortunata. Al termine gli aquilotti erano disfatti e delusi sia per l'ennesimo risultato in bianco sia, soprattutto, per le feroci ed assurde critiche piovute dall'alto della tribuna sui mafiosi Quarteri, Orrico, Lambiase, Pucci e Romanello. A Sarno proprio questi quattro giocatori hanno fatto vedere cosa sono capaci di fare in condizioni normali. Orrico ha messo il bavaglio a Fiorillo e, scusate se è poco, ha tro-

vato anche l'opportunità di racchiare Di Mascio. Lambiase ha trovato sul suo cammino la solita dea bendata, che ancora una volta, gli ha negato la soddisfazione del goal. Un suo tiro è stato respinto prima dalla traversa e poi dal palo. Pucci è stato il solito indomabile capitano con l'aggiunta della carica in più che gli deriva dal vedere dinanzi a sé le maglie rossonere della Nocerina. Romanelli si è confermato molto più di una riserva. Nel ruolo di libero ha giganteggiato, dominando la sua area di rigore e concedendo pochi varchi agli avversari. Adesso domenica la Cavese dovrà affrontare la Battipaglia, e non l'aspettiamo alla gola, verrà a Cava ad erigere baricate davanti a De Amicis.

Quindi la Cavese dovrà andare all'assalto della roccaforte bianconera e sarà costretta ad offrire uno spettacolo niente affatto entusiasmante per la logica mancanza di volontà degli avversari di giocare a viso a pieno.

Il pubblico, che asserisce di essere competente, tiene conto nel giudicare i suoi atleti della riluttanza degli avversari a spinersi più in là della metà campo? Speriamo che gli sportivi cavesi domenica prossima sappiano farsi perdonare l'inguagliato comportamento osservato nei confronti degli avversari nel corso delle recenti partite casalinghe. Sarà il caso di fare la pace sul serio con gli aquilotti, che, quest'anno, stanno dovendo subire le più forti soddisfazioni, non ultima la vittoria conquistata in casa della Nocerina; il primo da quando la Cavese è tornata agli onori della Serie D.



Antonio Oliviero ha curato i servizi fotografici

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pol. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI

ASSICURAZIONI GENERALI

S. p. a.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni

Via Giuseppe — Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

IL LAVORO TIRRENO DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BARONE

AutORIZZATO: Tribunale di Salerno
N. 259 del 20-4-1966

Stampa: B.Z.L. Tip. Minilla

Città del Tronto

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Ateneo — 28 842683

Abbonamento annuale: L. 2.000

Sostentore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%